DON LORENZO FELICETTI

:: :: e VALENTINO CANAL

Memorie Storiche

di

Tesero :: Panchià :: Ziano

nel Trentino

DON LORENZO FELICETTI

e

VALENTINO CANAL

Memorie Storiche

di

Tesero, Panchià e Ziano

nel Trentino

CAVALESE

TIPOGRAFIA A. TABARELLI — 1912

Abbreviazioni.

a. = anno; *A. C.* = Archivio Curaziale; *A. Com.* = Archivio Comunale; *A. P.* = Archivio Parochiale; *Arc.* = Arciprete; *Benef.* = Beneficiato; *Cav.* = Cavalese; *Cur.* = Curato(i); *Coop.* = Cooperatore(i); *Com.* = Comune; *C. G.* = Comunità Generale; *cap.* = capitolo(i); *cap. rel.* = capitolo relativo; *car.* = carantano(i); *Delvai N. E.* = Notizie Ecclesiastiche; *Delvai I o II* = Notizie storiche I o II edizione; *a d.* = a destra; *F.* = Fiemme; *fio.* = fiorini; *M.* = Martire; *Mm.* = Martiri; .....m. = mente (p. es. facilm. = facilmente); *MS.* = Manoscritto(i); *m.* = morto; *n.* = nato; *P.* = Panchià; *P. V.* = Principe Vescovo; *Pgm.* = Pergamèna; *Piev.* = Pievano; *Pr.* = Predazzo; *p.* = padre; *pg.* = pagina; *Prim.* = Primissaria e Primissario; *q.* = quondam (del fu): *Ragn.* = Ragnesi; *sec.* = secolo; *a s.* = a sinistra; *S. Leon.* = San Leonardo; *S. El.* = Sant'Eliseo; *T.* = Tesero; *Tir.* = Tirolo; *tr.* = troni; *Tr.* = Trento; *v.* = vedi; *Vesc.* = vescovile; *Vic.* = Vicario; *Z.* = Ziano.

Monete.

Ràgnes (fiorino del Reno) = Cor. 1.80; *Tron* = centes. 36; *Carantàno* = centes. 3; *Lira veronese* = centes. 36; *Grosso* = Ràgnes; *Lira trentina* = cent. 40; *Lira meranese* = centes. 34; *Svànzica* = centes. 70.

Valentino Canal.

Maestro Muratore di Tesero, si dedicò da molti anni in qua a ricerche storiche di Fiemme, e raccolse molto materiale, specialm. di Tesero. Aiutò Don Delvai, il maestro Lorenzi *(Cognomi Trentini)*, come pure Don Felicetti nelle sue opere di storia patria. Perciò merita di venir segnalato come Collaboratore principale di queste *Memorie*.

Osservazioni preliminari.

Dovendo nel corso di queste Memorie nominare spesso persone di carica, citare avvenimenti storici, parlare di pittori, citare libri ecc., ci parve ben fatto, per non usare troppe note e fare spiegazioni nel corso del libro, di dare in alcuni capitoletti le necessarie dilucidazioni qui sul principio.

1. I Patti Gebardini.

Negli 1110 e 1112 i Fiemmazzi strinsero dei patti col P. V. di Tr. *Gebardo* a Bolzano. Essi si obbligarono a pagargli annue 24 Arimannie (v. cap. rel.), ed egli doveva mandare due volte all'anno in F. un Gastaldione (o Vicario) a render giustizia. Il Vic. diventò poi stabile. Questi patti divennero celebri nella storia di F. col nome di *Patti Gebardini;* ad essi si richiamarono in ogni questione i Fiemmazzi, e fino avanti pochi anni ogni Vicino ne parlava con cognizione. Ora.... bisogna spiegare che cosa erano! È ciò progresso?...

2. Autorità civili estere.

a) **Vicario Vescovile.** Sul principio del 1300 il Gastaldione o Vicario del P. V. cominciò ad abitare stabilm. in valle. Rendeva giustizia coll'assistenza dei *Giurati;* col tempo assunse gli affari pupillari e, in parte, quelli di polizia. Serviva di tre in tre anni; agendo male, veniva rimosso; se no, era confermato. Godeva le multe e qualche altro provento; al resto suppliva il P. V. Il primo che si conosce è Bertoldo (1318); l'ultimo fu Giuseppe Toresanelli di Stenico (1802-07), che dal 1807 vi fu Giudice del Governo bavarese.

b) **Capitano e Luogotenente.** Pure col principio del sec. XIV vi fu in Cav. un *Capitano* vesc., il quale alle volte veniva sostituito da un *Luogotenente.* Dopo il 1667 vi fu sempre quest'ultimo. Vigilava sui diritti vesc., rascuoteva le Arimannie e le altre contribuzioni; sorvegliava gli ufficiali pubblici e l'andamento della giustizia. Egli abitava col Vic. nel Palazzo Vesc. di Cav. (ora della Comunità, che lo comperò nel 1850).

c) **Daziàle.** Uno a Cav. e uno a Moena (sostituto). Imborsava le imposte sui legnami e su tutte le derrate che entravano od uscivano, dietro apposita tariffa. Anche il bestiame pagava una tassa di tràn sito.

I Conti del Tir. tenevano a Cav. un **Ufficio Supremo delle Selve** per l'amministrazione e coltura dei boschi di loro spettanza [1]). *Castello* con le „Case Romane“ [2]) di tutta F. formò *ab immemorabili* una giurisdizione a parte; dal 1250 in poi dipendente, per investitura dei Conti del Tirolo, dai dinasti di Enn-Caldif, indi da altri, finchè nel 1777 fu ceduta da Maria Teresa al P. V. di Tr. Vi era un *Vicario* giurisdicente per quella plaga, che comprendeva anche Stramentizzo, Capriana, Valfloriana, Forno e Anterivo.

3. Autorità civili fiemmazze.

a) **Scàrio.** Era il capo della valle — Presidente. (Il nome deriva dal latino volgare *Scàra* = schiera, come dire „capo di schiera — preposto“). Governava coi Regolani di Comun (Generale). Veniva eletto annualm. il I maggio dai Regolani di Regola e da quelli di Comun. Suo distintivo era una *canna d'India*, sormontata da un grosso pomo d'argento con su l'arma della Comunità a cesello.

---

[1]) Il padre dei famosi pittori *Unterbergher* di Cav. era sopraintendente boschivo dei Conti.

[2]) Erano dette anche *Case di Contà* = di Contèa, perchè appartenevano ai Conti del Tirolo e pagavano livelli agli stessi.

b) **Regolani di Comun.** Erano 9, e formavano come una Deputazione con potere esecutivo assieme allo Scario. Venivano nominati annualm. dai Regolani di Regola.

c) **Regolani di Regola** o di Villa. Erano i capi di ogni villa o paese, nominati dai Vicini. Erano 2, 3, 4 secondo l'uso dei singoli luoghi. Il Regolano *maggiore* era il capo. Servivano un anno. Per cose di importanza convocavano a Regola generale (su di una piazza) i Vicini.

d) **Giurati del Banco** [1]) **e Giurati di Consiglio.** I primi erano 4, e formavano il consiglio ordinario del Vic.; i secondi erano 10, e assieme ai detti costituivano un collegio straordinario, denominato „il Consiglio della Valle". Venivano eletti dai Regolani di Regola fra i Vicini, e duravano in carica un anno. Previo esame, davano il giuramento, donde il loro nome. Servivano anche da periti, estimatori, depositari di sequestri; rascuotevano le Arimannie ecc., consegnandole al Vicario e Luogotenente o ad altri.

e) **Cancelliere della Comunità.** Doveva es-

---

[1]) Il *Banco della Resòn* (Ragione = Giustizia) era il luogo dove lo Scario coi Regolani e i Vicini trattavano pubblicam. le faccende comuni. Esiste ancora sotto i tigli presso la chiesa paroch. di Cav. il tavolo rotondo con gli scanni pei consiglieri; tutto di pietra. Si sedeva al *Banco* anche nella casa della Comunità, detta *Lòzza* (loggia), che era sulla piazza di Cav. di fronte al Palazzo Vesc.

sere Dottore di legge, con titolo di Notaio. Scriveva tutte le cose della C. G.

4. Impiegati subalterni.

a) **Saltari di Comun** (Generale), nominati il I maggio dai Regolani di Villa e di Comun. Custodivano le selve e le montagne della Comunità, sorvegliavano le Feste e i Regolamenti generali, pignoravano i contravventori ecc.

b) **Saltari di campagna.** Ve ne erano diversi in ogni Regola. Sorvegliavano le campagne, invitavano a Regola i Vicini ecc. Vi erano pure i *Saltari dei Gazzi* e i *Saltari Sordi*, i quali ultimi erano guardie segrete contro i danneggiatori di boschi e campagne.

c) **Massari** (o *Canevàri* — da càneva, dove mettevano il grano raccolto), ora fabbricieri, delle Chiese e Cappelle.

d) **Mòneghi** (o *Campanàri*).

e) **Sbirri,** detti anche *Offiziali*, quattro in tutta la valle. Uno abitava a T.

f) **Fontegièri,** che erano al *Fòntego* (fondaco) a distribuir grani, farine, sale ecc. Il Fòndaco fu fondato dalla Comunità nel 1570 e durò fino al 1790. Fu rimesso nel 1882. (*Delvai I* p. 183).

5. Libri importanti di Fiemme.

a) **Quadernolli.** Fino al 1480 la C. G. fu retta con norme conosciute per tradizione. Il notaio Giov. Rotello scrisse in detto anno uno Statuto in latino, approvato poi dalla Comunità nel 1533, il quale, tradotto in italiano, fu detto *Quadernollo*. Ha poche leggi, e invece un lungo inventario dei beni e redditi speciali della valle.

Ogni Regola avea poi il proprio *Quadernollo* ovvero *Òrdeni della Regola*. A T. si conserva quello del 1674; l'antecedente era del 1574. Tutti gli affari comunali interni si regolavano con quel codice.

b) **Le Consuetudini.** Riporto dal Delvai (*Saggio sullo Stato e Costituzione politico-civile-amministrativa di Fiemme* - Trento 1885, pg. 12): „L'anno 1613 le Consuetudini e le leggi della valle si esposero meglio in un corpo di 3 libri o gruppi. Il I, chiamato „*de Comune*", conteneva la costituzione fondamentale della valle, regolamenti e norme sui beni comunali, su pastorizia, caccia, pesca, ponti, pesi, misure, mugnai, vendita di pane, vino, carne, amministrazione dei beni delle Chiese, norme di polizia e per la santificazione delle Feste ecc. Era diviso in 118 capitoli con appendici (cap. dell'Arciprete, regolamento boschi e fondaco).

Il II „*de Civile*“, diviso in 73 cap., trattava del personale giudiziario, delle norme per la giustizia, delle mercedi al Vic. ecc. Il III „*de Criminale*“ parlava delle pene pei delinquenti.

Quasi tutti i Cap. incominciavano con le parole: *E' stato osservato e si osserva.* Il libro fu intitolato delle „Consuetudini“, e fu ognora il codice legale di F. Ebbe però numerose aggiunte fino alla fine del sec. XVIII. Molte copie vi sono nella valle, che nei tempi scorsi andavano per le mani del popolo. Ora si leggono invece *giornali* e *romanzi!* Di cose antiche e di costumanze dei nonni poco importa a moltissimi! Ciò è un male, al quale noi tentiamo di rimediare col *render popolare la storia patria delle nostre regioni trentine.*

c) **Eccezioni della Comunità di Fiemme contro il nuovo Statuto ecc.** Il P. V. Pietro Vigilio de Thunn tentò nel 1777 di introdurre un *Nuovo Statuto* per la valle di F., compilato dal giureconsulto vesc. Vigilio Barbacovi. La valle insorse contro; lo Scario si rivolse al celebre giurista Carlo Antonio Pilati di Tassullo, il quale compilò il libro, rimasto famoso, delle *Eccezioni* (stampato nel 1784), nel quale egli confuta punto per punto lo Statuto, e, riportando numerosi documenti antichi di privilegi ottenuti e di conferme sì vescovili che imperiali, propugna il mantenimento delle antiche consuetudini di F. La lotta durò accanita fino al 1795, nel qual anno il P. V. cedette e riconfermò i privilegi della valle.

6. Epoche storiche più importanti.

1110. Patti Gebardini (v. sopra).

1160. Demolizione del castello dei Conti d'Enn sotto Cav., ov'è ora il campanile di S. Valerio. Chiesa edific. 1161, consacrata 1162. Il paesello di Cadrubio venne distrutto nel 1339 da un nubifragio del rivo Gambis (v. pg. 16). La Chiesetta andò in rovina un po' alla volta, e fu abbandonata verso il 1800.

1270. Il P. V. Egnone impegna F. per 150 marchi a Mainardo conte del Tir.

1300. Avvennero battaglie coi Primierotti per le montagne di Bellamonte e dintorni — vinsero i Fiemmesi. Le *bandiere* dei Comuni si credono originate da quelle guerre.

1310. Il conte Enrico di Boemia restituisce F. al P. V.; si demolisce il castello antico di *Castello*, con promessa di non più riedificarne, come fu. Castello e altri paesi da lì in fuori rimasero sotto la giurisdizione dei Conti fino al 1777.

1337. Passaggio per F.-Primiero di un grosso esercito di Carlo di Boemia imperatore; si conquistò Feltre, togliendolo a Venezia e unendola all'Impero.

1353. Lodovico di Brandeburgo, marito di Margherita Maultasch contessa del Tir., occupò il Tr. e F. fino al 1359.

1407. Il conte Federico dalle Tasche Vuote rioccupò F., e la restituì al P. V. solo nel 1418 (Concilio di Costanza).

1487-1508. *Guerra contro i Veneziani.* I Fiemmazzi guerreggiarono coi Veneziani per il P. V. e per Massimiliano imperatore. Si eressero fortilizî qua e là, di cui esistono ancora traccie. Sono lodati come valorosi in un documento *in lingua italiana*, datato da Norimberga 1491!

1508. I Fiemmazzi si spingono a Pieve di Cadore e la assediano, ma sono respinti.

1567-1578. Vennero in F. dei Commissari Imperiali a tenervi governo per l'imperatore Massimiliano II. Poi F. tornò al P. V.

1575. Peste terribile, specialm. a Pr. fra i minatori di Mulat e Viezzena.

1613-1643. Guerra dei 30 anni in Germania. Anche F. se ne risentì, dovendo dare denaro e mandar dei militi.

1703. Avendo i Francesi assediato Tr., il P. V. Gius. Vittore degli Alberti fuggì a Moena, ove rimase l'agosto e il settembre.

1753. Grave questione pel taglio e vendita dei legnami. La compagnia mercantile Ress-Baldironi-Rizzoli voleva un contratto a suo pro'; la Comunità s'oppose. L'Erario del Tir. a nome dei Conti voleva guadagnarci esso, pretendendone l'appalto. Donde lotta. Vennero truppe su quel di Castello a chiuder passi e fermar viveri. La lotta durò fino al 1766 con vittoria dei Fiemmazzi.

1789. Grandi feste per la venuta in F. del P. V. de Thunn.

1796-1797-1801. Guerre coi Francesi. I Fiemmazzi armarono diverse compagnie: capi Felice Riccabona, Antonio Sighele di Cav., e Giuseppe Calderoni di Pr.; al Calderoni sottentrò poi il notaio Pietro Barbolini di T., che lasciò una minuta descrizione delle imprese sostenute in un Libro della Regola di T. [1])

1801. Il Principato Vescovile venne dichiarato decaduto, e l'Austria prese possesso del Trentino, unendolo al Tir.; Fiemme passò pure all'Austria, ma conservando la sua antica reggenza in tutto.

1805. Colla pace di Presburgo 26 dic. il Tir. fu ceduto alla Baviera. Ne prese formale possesso nel 1807 il Commissario governiale Gius. Torresanelli di Stenico, al quale lo Scario e i Regolani giurarono fedeltâ. Col I giugno fu abolito lo Statuto fiemmazzo, proibita la carica di Scario, dei Regolani ecc.

1809. Ordinata la coscrizione militare, avvenne una sommossa popolare a Pr. e a Z., che fu sedata dalle truppe bavaresi.

1810. Ultimo Scario fu Angelo Morandini di Pr. fino al 1811; F. viene aggregata al

---

[1]) Vedi tutta la storia di quella guerra nel libro: „*Nuovi racconti e descrizioni del Trentino*“ di don Lorenzo Felicetti. (Corone 1.40 franco di porto. Rivolgersi all'autore in Predazzo).

Regno d'Italia, Dipartimento dell'Alto Adige, Vice-Prefettura di Bolzano.

1814. Il Tir. ritornò all'Austria, e fu unito alla Provincia anche il Trentino con F., come lo è tuttora.

1836. F. fu preservata dal colera, che fece stragi nel Trentino.

1848. Rivoluzione generale in Austria per la Costituzione; in F. nessun moto.

1866. Guerra coll'Italia. F. viene invasa dalla leva in massa tedesca e da truppe regolari. Trincee furono fatte a S. Lugano, sul passo Feudo di Pr. e altrove ai confini.

1882-85-89. Grandi innondazioni.

1897 e 1906-09. Lotta dei Vicini della C. G. per avere l'amministrazione dei beni della Comunità; ma invanò!

7. Pittori.

Nominando spesso pittori di F., per non ripeterne il nome, indichiamo qui come li citiamo nel libro:

Giovanelli = Orazio Giovanelli di Carano (m. 1590).

Furlanelli = Francesco Furlanelli di Tesero (m. 1686).

Alberti = Giuseppe Alberti di Tesero (m. 1730).

Rovisi = Valentino Rovisi di Moena (m. 1772).

Longo = Don Antonio Longo di Varena (m. 1820).
Rasmo = Bartolameo Rasmo di Predazzo (m. 1847).

Origine di Tesero.

Tèza in dialetto trentino significa „soffitta, fienile, pagliaio“. (*Teza* deriva dalla parola latina plurale *Attègiae* = casuccie, capanne di pastori).

In Fassa *tièsa* vale „stabbio“; in Livinallongo „sopraalto“, dove si collocano i covoni delle biade; a T. si dice *tieza* una capanna fatta di gran mucchi di fieno sulle alte montagne al tempo della segagione, dove manca il legname per fare i *bàiti.*

Dunque da *tèza* = „fienile, capanna“ deriva certamente anche il nome del paese, come ne deriva quello di *Tezze* in Valsugana [1]). Negli antichi documenti (1110 - 1188 fino al 1600) T. è scritto latinamente *Tèsedum, Tèsethum, Tèsidum, Tièsidum* (col *de* è scritto *de Tesedo, de Tesetho*). In dialetto fiemmese è detto *Tiesdo* da T. in fuori, da T. in dentro *Tiezer.*

* * *

[1]) In Italia vi è Tezze di Bassano, Tezze di Arzignano (Vicenza) e Tezze di Vazzola (Conegliano).

Chi abbia incominciato ad abitare a T., quando e in che modo, non è qui il luogo di discutere. Chi immigrò nel resto di F., venne certamente anche a T., come in luogo solatio e difeso dalle acque. Probabilmente i nostri vennero dall'Agordino e dal Friuli (Feltre-Belluno). Costumanze, dialetto, abitazioni ecc. lo comprovano. In ogni modo i nostri antichi erano di razza *latina*, e al tempo dell'Impero Romano (secoli I-V d. C.) la valle era abitata (v. *Necropoli Romana di Ziano*).

Monete antiche ritrovate.

Nel 1872 in un campo sotto lo stradone fu trovata da Pietro Doliana Checodin una moneta di rame (come un carantano), con l'effigie dell'imperatore romano Commodo († 192 dopo Cristo); due ne possiede Camillo Deflorian fu Felice, delle quali una è di Traiano († 117), l'altra non consta; qualche altra fu pure rinvenuta presso T.

Ciò dimostra che T. fu abitato da antichissimi tempi, quando gli abitanti erano ancora idolatri.

Memorie storiche più antiche.

La prima volta che si trova menzionato T. è nel **1110.** A stipulare in Bolzano i *Patti Ge-*

bardini tra Fiemme e il Vescovo Gebardo, li 14 luglio 1110 e il 31 luglio 1112, era presente con Bruno di Cadrùbio [1]), Martino di Varena e Gasparo di Cavalese, un certo *Mènzio di T.* (Mentio de Tesedo).

In una carta „*de bannis solvendis*", cioè delle prestazioni dovute dai Fiemmazzi ai Ministeriali Vescovili nel **1188,** vengono nominati diversi di T. (scritto *de Tesethe* e *de Tesetho*). Alcuni nomi sono stranissimi, come *Garto, Menzolino, Gavàro, Fricàlo, Araunòndo* ecc.

Pagavano un'*Arimannia* [2]) ciascuno, *Pietro Ingebàldo* e *Rizzo Medollào* di T.

*
* *

Daremo ora una serie di notizie civili antiche in ordine cronologico; solo però le più importanti. (Pgm. e Carte A. Com. T.)

1234. A una terminazione di territorio tra F. ed Egna, comparvero in Egna anche i Regolani di T.

1269. Mainardo, conte del Tir., investe di *Pampeàgo* certo Zuliano filio di ser Boninsegna di Cav. per 12 lire di denaro veronese. Sono nominati i luoghi di Stava, Nova (italiana), Predazzo, Cornon ecc.

---

[1]) *Cadrùbio* era un villaggetto sotto Cav., ai piedi del dosso di *S. Valerio* (campanile sotto Cav.) distrutto dalle acque nel sec. XIV (1339). I suoi abitanti si ricoverarono a Cav.

[2]) Pel significato di *Arimannia* v. al Cap. rel.

CHIESA DI S. ELISEO IN TESERO

1270. Ad un Laudo fatto a Cav. sotto il portico della Pieve, riguardante boschi e legnami, era presente per T. un *Riccardo.*

1270. Una contesa fra T. e Carano per diritti su selve venne decisa dal P. V. Egnone e dal conte Mainardo a Bolzano.

1285. A un Laudo della C. G. fatto d'ordine di Mainardo, a Cav. per questione fra Castello e Trodena, erano presenti N. 17 di T. con nomi strani: Ventura q. Enrico de Zano, Boninsegna Warzangole, Giovanni Finamore, Ognibene q. Scariotto, Arinaco di Bautro, Andrea Gassutto ecc.

1293. Altro Laudo della C. G. riguardo a gabelle che Castello doveva pagare ai Conti del Tir.; presenti 19 di T.

1297. Fu fatto a T. un Laudo relativo ai *fitti* che quelli di T. dovevano pagare ai Canonici di Trento.

1306. Ottone conte del Tir. investisce di *Pampeago* un tal Bertoldo Giovine..

1315. Alla Regola Generale per l'adequazione dei Quartieri in Cav. comparvero di T. N. 156 Vicini.

1318. A formare i 4 Quartieri vi erano 5 delegati di T.: Enrico q. Martino q. Boninchiesa, Giov. Mazarènto, Bmeo f. Heurizo à Ponte, Bmeo de Mantuano e Giac.° de Zena. Notevole il seguente periodo del Documento: „Item che quelli di T. sono usi di tenere *un saltaro a Predazzo,* ordiniamo

che possano mettervelo, e che egli faccia ciò che fanno gli altri saltari in detta villa; che quei di Pr. possano ivi pascolare, far legna ecc. come quelli di T. Essendo quei di Pr. poveri e non potendo pagare le collette, quelli di T. debbano pagare per loro 200 lire piccole di moneta veronese". Segno che Pr. fu fondato dai Teserani.

1340. Alcuni di T. dichiarano con giuramento a Cav. di fronte a molti personaggi le *arimannie* da pagarsi dai casali di donna Benvenuta al P. V. e ai Canonici di Trento.

1356. Per troncare una lunga questione fra T. e Pr. per pascoli ecc., Vitelo (diminutivo di Vito) detto Schrapamèrio, Capitano di F., essendosi accordati i contendenti, dichiara tutto accomodato, sciogliendo le parti da ogni accusa, denunzia, processo ecc. È tradizione che T. mandava il suo bestiame a pascolo a Pr., difendendo il suo diritto con saltari armati; donde risse con quei di Pr., talora sanguinose.

1378. Fu fatta convenzione fra T. e la C. G. pel ponte sul rivo di Stava vicino al paese. Presenti lo Scario Nicolò Claudello di Carano, il Pievano e i deputati di tutte le Regole; i due arbitri, l'Abate del Convento di S. Lorenzo in Tr. e il Capitano di Königsberg, sentenziarono che la spesa pel ponte toccasse alla C. G., quella per le sponde alla Regola di T.

1383. Laudo per Malgola fra T. e Pr.

1419. Definita altra questione per pascolo; concesso a quei di T. di pascolare da S. Gallo al I maggio tra i rivi di Sadole e Malgola.

1473. I conti Firmian vengono in possesso di *Pampeagò* per il cambiamento da essi fatto coi Conti del Tir. del castello Furmiano, detto poi Sigmundskron presso Bolzano, con quello di Mezocorona, e lo tengono fino al 1853.

1484. La Regola compera $^1/_3$ del monte Villazza per 9 marche da Antonio Michi di T.

1487. Guerra fra Venezia e Arciduca Sigismondo, sostenuto dal P. V. di Tr. Durò fino al 1508. Anche T. dovette dar uomini e denaro. Fatte due „bastie“ a S. Pellegrino e Vallazza (presso il passo di Valles). Al l. d. Fia fu pure costruito un fortilizio, chiamato fino avanti un secolo *Castel di Fia!*

1505. Processi contro le Streghe (v. Cap. rel.).

1551. Lite fra T., Carano e Daiano per il Pontàzzo presso Pr., (luogo e spesa). Composizione e obbligo di costruzione di Car. e D.

1582. Questione e componimento per confini a Pampeago.

1586. Sentenza per strada al Partel (Ziano) lite fra C. G. e T. Obbligato T. a rifarla (scondotta poi da innondazione).

1599. La Regola compera da Giacomo Wiser un *maso* ad Ora per fio. 2556; rivenduto nel 1768 per fio. 2000.

Curazia

(Fondazione).

Una pergamena (A. P.) del 1346 ci dà memoria del I Beneficiato di T. Eccone il sunto:

„Li 13 luglio **1346** in Tr. avanti la porta del Castello del Buon Consiglio, presenti i discreti uomini Francesco Notaio di Vigilio di Borgomanero, Druscando Notaio di Cles ecc. Ivi Monsignor Clemente de Porcellinis padovano, Vicario Gen. del P. V. Nicolò, espostagli la domanda degli uomini della villa di T. per avere un sacerdote stabile, deputò a rettore o beneficiato di quella chiesa di S. El. con continua residenza il sacerdote *Bono del Fossato di Tr.* figlio di Federico ivi presente, che accettò a nome di detto Don Bono ecc., commettendo e delegando a lui la cura d'anime in quella chiesa, salvo il diritto parochiale del Piev. di F. ecc.“

Rogò l'atto Frate Martino Pretore di Volano per mandato del Vescovo.

*
* *

Dal 1346 al 1545, anno di fondazione della Curazia, le notizie ecclesiastiche sono scarse. Sembra anzi che T. restasse presto dopo senza

sacerdote stabile, perchè da una pergamena (A. P.) del **1441** appare l'obbligo consuetudinario che aveva il Piev. di Cav. di celebrare o far celebrare la S. Messa in T. tre volte in settimana, cioè la domenica, il martedì e il venerdì. Li 4 febbraio 1441 il massaro, i regolani e altri uomini di T. nella canonica di Cav., avanti al Vic. temporale del Vescovo e al Vice Pievano Nicolò da Ala [1]) „propongono ciò che sempre ebbero ab antico e sono usi di avere ogni settimana dal Piev. o suoi Cappellani tre Messe, domenica, martedì e venerdì, o altri giorni. Domandano la ratifica dell'antica consuetudine". Il Vice Piev. consentì. Rogò l'atto il notaio Antonio de Summaripa (Sommariva).

***

La Curazia indipendente venne eretta nel **1545** (Pgm. A. P.).

„Cristoforo Cardinal Madruzzo P. V. di Tr. e Bressanone.

Facciamo noto ecc. che gli uomini della villa di T. ecc. fecero esporre a noi dai loro Messi, che essi sono lontani dalla Chiesa Pa-

---

[1]) Pievano era Giovanni de Cometaw (Boemia) dal 1432 al 1453. Nel 1428 era Pievano di Malè, nel 1431 Canonico di Tr.; nel 1441 fu nominato Vescovo di Feltre-Belluno e amministratore perpetuo della Pieve di F., che resse a mezzo di Vice-Pievani.

rochiale due miglia italiche, per cui fu loro concesso anticamente il cimitero e il SS. Sacramento nella chiesa di S. El. Ma mancano del Sacro Fonte, e per la distanza specialmente d'inverno, per il ghiaccio ecc. molto difficile e pericoloso è l'andarvi. Spesso infermi muoiono senza Sacramenti, e infanti senza battesimo.

Noi, oltre ecc. concediamo la facoltà di erigere il Sacro Fonte Battesimale, di eleggersi un proprio sacerdote e tenervelo sempre in futuro, a loro spese però, senza danno del Pievano e da confermarsi dal Piev. Il qual Cappellano dovrà amministrare tutti i Sacramenti, dir la Messa e far le altre funzioni. Tal Cappella però deve esser filiale della Chiesa Parochiale quale Matrice ecc.

Dato dal Castello del Buon Consiglio li 16 marzo 1545".

I Capitoli del Curato nel 1550.

Già nel 1547 erano stati stabiliti i Capitoli del Curato.

Li 23 marzo 1550 si venne a confermarli con qualche cambiamento. Nel 1547 i Vicini di T. si erano obbligati di dare al Curato „annui N. 50 Ragnesi in ragion di Grosso di 60 carantani in buona moneta di Merano"; il Vice Piev. „per sua liberalità e grazia spe-

ciale“ offriva al Curato 8 Ragnesi all'anno, in ragione di troni 5 l'uno.

Nel 1550, invece dei 50 Ragnesi, si venne a stipulare quanto segue:

I. Che la Regola ogni anno a S. Martino debba dare al Curato N. 14 stari di segala.

II. Che la stessa deva dare al Cur. al tempo delle vendemmie 4 orne di vino buono;... il Cur. obbligato „*a dar da cena al conduttore ed ai buovi!*“ Il Cur. somministri il vino per le S. Messe, usufruendo per ciò un prato a Treselùme.

III. Tutti gli incerti in Chiesa sieno del Cur.; però dare al Sagristano la 4ª parte delle offerte „che sogliono farsi il I dell'anno, Epifania, Giovedì e Venerdì Santo, S. Croce, Pasqua, Pentecoste e Natale“. Offrendosi nella festa di S. El. dei *formaggi*, due darne al Piev., venendo egli a celebrare la Messa in quel dì.

IV. Per ogni Messa cantata il Cur. riceveva car. 12 (centesimi 36!) e il *desinare* (bello!), o in luogo di esso 3 car. (9 centesimi!!). — Di una Messa bassa riceveva 6 car. (18 cent.) senza desinare!

V. Il canevàro (fabbriciere) di S. Leonardo doveva dare annue Lire 8 $^1/_2$ da S. Martino. Il Cur. era obbligato a celebrare a S. Leonardo Messe N. 17, specialm. nelle feste di S. Antonio, S. Croce di maggio e sett., Dedicazione della Chiesa, feste di S. Leon. e S. Martino e quella dell'aurora di Natale in canto, coi Vespri alla Vigilia; sempre ricevendo il desinare.

VI. Ragnesi N. 8 dal Piev. a S. Martino.

VII. Usufrutto di un prato al l. d. Vignola[1]).

VIII. „Che sia lecito a detto s.r Cur. e suoi successori di fruire e godere tutti li Beni comuni di detta Regola come un altro Vicino, specialm. „*con due vacche, un cavallo e 4-6 animali minori!*“ (capre o pecore).

(Omissis).

Notaio Matteo Rotello di Bassano abitante a Cav.

***

Nei secoli seguenti 1600-1700 le entrate del Cur., oltre l'abitazione della Canonica, l'usufrutto dell'orto e di poche mobilie, erano le seguenti: dal Piev. fiorini 25; per la legna di tutto l'anno fio. 15; in grano fio. 11.30; in danaro fio. 10; invece di un botticello di vino fio. 20 — somma fio. 81.30 (abusivi = C. 1.80), più 6 campi e 6 prati.

***

Per le processioni votive o straordinarie da farsi a Cav., fra la Messa e il viaggio acquistava 2 troni (= centesimi 72)!

---

[1]) *Vignola* è località sotto T., dove fino avanti non molti decenni vi era una vigna o più. Altra località aveva il nome *Vignal da Cembra.*

Cronaca ecclesiastica. (S. El.)

1339. Vi era già il *Cimitero*, poichè in una Pgm. dell'A. Com. di quell'anno si parla di una *violazione del Cimitero* fatta da uomini di T. al tempo della peste di quell'anno (1339), della conseguente *inquisizione* fatta dal Piev. presso l'Ufficio Spirituale in Tr. ecc.

1341. *Iustin Guardin* di T. lasciò erede la chiesa di S. El., ordinando che i suoi beni si impegnassero nella fabbrica, in lumi e ornamenti.

1364. Un *Trentin* lasciò a S. El. casa e accessori in l. d. Prada (o Preda = Piera?).

1368. *Bentenvegna* filio q. Ogniben Bertoldacio lasciò erede la chiesa di S. El. di sei campi in T., sette prati a Costa Mongàia e uno a Castelìr.

1406. *Ogniben detto Furlano* di T. ordinò che co' suoi beni si facesse consacrare la Cappella di S. El.; lasciò due fienili e dieci pezzi di terra a P., perchè sia celebrata una Messa in settimana dal Piev.

1458. Fu consacrato di nuovo l'altare di S. El.

1540. Agnese Iellico vedova Manega lasciò una *Messa* perp. il dì dei Morti e la *luminaria* per S. Rocco (lampada alla Cappella).

1586. La Regola ottenne dal Cardinal Madruzzo il privilegio per la *Decima dei No-*

vali [1]) — parte alla Chiesa parte al Cur.

1597. N. Someda, avendo tagliato il bosco del Pereto di T., pel buon esito del taglio donò alla chiesa di S. El. la *paramenta di broccato*. È certamente quella che esiste tuttora col millesimo 1603.

1605. Incomincia il Libro *Nati* li 10 gennaio. Il primo battezzato fu Gio. Battista figlio di Giacomo de Georgiis (Zorzi). Principia nel 1605 anche il Libro *Matrimoni*.

1624. Fu comperato il *Turibolo d'argento*, che ancora esiste. Costò Ragnesi 51.

1628. Fu provvista la *Lampada grande di ottone* „lavorada“, con 6 candelieri. In tutto costò Ragnesi 23. (Lavoràda = con ornati non liscia).

1631. Fu comperata la *Pisside d'argento* per Ragnesi 104.

1635. Venne allargato il *Cimitero* verso il monte.

1650. Fu comperata una *Mostranza d'argento* sopraindorata per il SS.mo. Ragnesi 113.

1664. Fece i *Reliquiari* di legno Antonio Morandini intagliatore di Pr.; nel 1667 li indorò il pittore Antonio Zeni di T. abit. a Castello, che fece anche diversi quadri per gonfaloni.

1674. Le *Feste votive*, da osservarsi per voto

---

[1]) *Novali* = campi ridotti dal *grezzivo*. Ogni tanto si concedeva ai Vicini di *roncare* = far ronchi, sui quali si metteva la *Decima*.

della Regola, erano: S. Antonio Abate, Ss. Martiri Fabiano e Sebastiano, S. Dorotea, S. Valentino prete m., S. Gregorio papa, S. Rocco, Immac. Concezione, B. Vergine di Loreto, S. Nicolò (per voto della Comunità).

1667. Comincia il *Libro dei Morti.*

1698. Fu consacrato di nuovo l'*altare di S. El.*, dopo che fu fatta la nuova cupola (abside).

1708. Un bosco di larici in Cornon era riservato per le coperture delle Chiese; dovendo rifarle, fu deciso di tagliarlo e „ingazzarlo di nuovo al detto scopo".

1714. Fu fatta la palla (cornice) del Rosario. L'intaglio costò fio. 278.

1717. Per voto di Regola fu deciso di fare ogni anno li venerdì di maggio processione a S. Leon.

1718. Don Andrea Iellico donò al Beneficio Iellico (fondato da lui) un *calice d'argento* e una *crocetta* d'argento da gonfalone del peso di 7 libbre, che costò 100 Talleri, con altri oggetti.

1718. Anna Cat. Zeni lasciò fio. 100 all'altare di S. Antonio, e due quadri laterali pel presbiterio.

1730. Don Pietro Zeni con testamento 13 agosto 1730 lasciò alla chiesa un censo di fio. 60, con l'obbligo di mantenere la *lampada accesa* avanti l'altare di S. Antonio di Padova.

1739. Venne fatta la *cornice dell'altare di S. Pie-*

tro dallo scultore Giov. Pietro Zorzi di Z. per fio. 65.

1747. Pietro e G. Battista fratelli Iellici fecero fare il *quadro dell'Angelo Custode* all'altare di S. Pietro.

1763. Li 28 giugno durante un temporale notturno cadde un fulmine sul campanile di S. El., rovinandolo. Pel ristauro si spesero fio. 190. La stessa notte ne cadde un altro sulla casa di Leonardo Volcàn (a Baldessalòn), dando fuoco al coperto, fuoco che fu poi tosto estinto.

1776. Fu comperata la *Lampada grande d'argento,* che costò fio. 500. Era stata dei Gesuiti di Trento.

1812. Vi è il conto del restauro dell'organo e della costruzione della cantoria. Il lavoro venne ultimato verso il 1820. Si trova notato: „Per l'incordanza dell'organo e ridurlo a Corista fio. 171.40. Erezione organo e orchestra fio. 570. All'impresario Giovanni Recla fio. 105". (Libro Amm. Chiesa 1796-1840). Era organista nella detta epoca Michele Bozetta con fio. 30 all'anno!

1816. Fu fatto il „lavamano di pietra" in sacristia da Giuseppe Varesco di Z. — fio. 12.

1816. Simone Longo donò alla Chiesa di S. El. le tre Tavolette d'argento per l'altar maggiore. Erano state dei Frati delle Grazie di Arco. Nell'invasione francese 1796 un frate laico di T. le sottrasse a quelle mani

rapaci e le portò a T., ove le comperò il Longo.

1817. Furono collocate le *colonne di pietra* della cantoria da Agapito Iellico (fio. 16).

1838. Fu fabbricata la nuova *Canonica*. Assunse il lavoro il maestro muratore Giacomo Giacomelli di Pr. per fio. 5142.59. Una Nota dice: „Il Giacomelli fu sincero e bravo e non vi fu questione di alcuna specie".

1850. Fu fatto il *trono* del SS.mo all'altar maggiore.

1853. Fu ingrandito il *Cimitero* nuovo, benedetto dall'arciprete Bertagnolli.

1854. Con elemosina dei fedeli fu fatta fare la *Statua* della Madonna per processione, col suo fèrcolo.

1857. Col legato di Dellàdio Valentino Paolin furono comperati i *candelieri* dell'altar maggiore.

1860. Fu fatta la meridiana sulla Chiesa di S. El. dal padre Basilio Baitella da Madrano (m. di anni 96 a Tr. nell'anno 1892).

1861. Fu comperato il *nuovo organo* dall'Agostini di Padova. Costò 6500 svanziche (fiorini 2275).

1862. Furono fatti i *Gonfaloni* del Comune, di S. Leon. e dei Morti, e il relativo armadio.

1862. Tennero le Sante *Missioni* i celebri padri Franco, gesuiti italiani.

1886. Fu fatto un altro ingrandimento del *Cimitero*, comprendendo anche la *Via Crucis* (v. *Via Crucis*).

Elenco dei Curati e Cooperatori.

Primo sacerdote beneficiato di T. fu *Bono del Fossato* di Tr. (v. cap. *Curazia*) nel 1346. Però non risiedette, ma vi mise un Vicario.

Nel 1348 vi è il suo Testamento, fatto a Tr., nel quale, fra il resto, fece un Legato di 1000 (mille) Lire di danari piccoli [1]) e di un calice del valore di Lire 25 alla fabbrica della chiesa di S. El. (Pgm. A. C.)

***

La Curazia fu eretta nel 1545. Ora comincia la serie dei Curati, che furono i seguenti:

1. **Raffaele Ursino** di Valtellina 1545-1582. È nominato nei Capitoli del Curato 1547 e 1550.
2. **Floriano Zucha** dalla Marca (di Treviso?) 1583-1605. Era prima a Segonzano. Nel 1599 ricorre il nome del monaco (frate) *Giacomo Capuani*, probabilm. Vicario Cur. per qualche tempo.
3. **Antonio Delladio** di T. 1605-1620. Nel 1605

---

[1]) Il Legato veniva a valere Cor. 360, somma *favolosa* a' quei tempi!

il giorno di Natale si abbruciò la Canonica.

4. **Giovanni Dossi** di Fisto 1620-1628. Si segnava *a Dossio* in latino. Dal 1622 al 1628 ebbe a Cooperatore Don Antonio Dossi di Fisto (Rendena), suo parente.
5. **Giovanni Bonhomo** di .... 1629-1630. Ebbe a Cooperatore Don Tomaso Zanetti.
6. **Giovanni Giarolli** di Val di Sole 1630-1632. Ebbe a coop. e concionatore il padre agostiniano G. B. Ferrari, che morì poi a T., e fu sepolto vicino al campanile.
7. **Francesco Martini** da Segonzano 1632-1647.
8. **Antonio Refatti** da Viarago 1647-1655. Cooperatore Don Bartolameo Pinio. Sul *II Libro Nati* p. 114 scrive di sè medesimo in latino: „Io ..., Maestro di Filosofia, dopo aver studiato 3 anni di Teologia a Salisburgo, tornai a casa; rimasi un anno a Pergine e un anno fui a Borgo cooperatore. Indi dalla Diocesi di Feltre venni in quella di Tr. Fui quattordici mesi Beneficiato di S. Fabiano e Sebastiano a Cav. Eletto a Cur. di T., accettai e ne entrai in possesso li 31 genn. 1647".
9. **Francesco Bottesi** di Lundo (Lomaso) 1655-1664. Non appare alcun Cooper., ma dal 1649 vi era già il Prim.
10. **Gio. Batta Canali** di T. 1664-1667. Nato nel 1634, morì a T. nel 1667 di soli 33 anni. A imitazione di Don Refatti, lasciò scritto nel *II Libro Nati* p. 294: „Io .... figlio di

Bmeo studiai a Padova; 3 anni dopo divenni Sacerdote e andai Coop. a S. Giov. di Fassa, anni 1 1/2 sotto Don Giacomo Rossi; fui ammesso per cura d'anime in tutto il Livinallongo; fui 1/2 anno Cur. a Campitello; venni a T. li 24 dic. 1664".

11. **Girolamo Sluchi** di Levico 1667-1672. Fu alcuni mesi prima Prim.
12. **Girolamo Abrami** di Lavis 1672-1789. Cooperatori 1675-1682 Don Nicolò Nardelli di Sopramonte, e Don Nicolò Monsorno di Carano 1683-89. Morì Curato a T. li 24 giugno 1689 e fu sepolto nella chiesa di S. El. avanti l'altare. Fu sacerdote di gran zelo e dottrina. Sul *Libro Defunti* vi è un lungo panegirico di lui.
13. **Corrado Zeni** di T. 1689-1720. Era Prim. dal 1674. Cooperatori: Don Antonio Defrancesco, Don Bartolameo de Giovannini e Don Pietro Zeni di T.
14. **Giorgio Sartorelli** di T. 1720-1755. Coop.: Don Pietro Zeni fino al 1730 († 14 agosto di anni 68), Don Giuseppe Paluselli di P., Don Valentino Delladio di T. e Don Giorgio Ant. Bonelli di T. Fu sacerdote distinto; aveva fatto gli studi a Vienna. Nel 1709 fu Beneficiato Paroch. a Cav., indi Beneficiato a P. (1709-1720). Rinunziò alla Curazia li 25 nov. 1755, e morì a T. di anni 89 nel 1761. Fu sepolto nella chiesa di S. El. davanti all'altare di S. Pietro. È detto „uomo dottissimo" ed è lodato.

15. **Giorgio Bonelli** da T. (Piera) 1755-1763. Era prima Coop. Nato 1719, morì a T. nel 1795 di anni 76.
16. **Pietro Facchini** di Albiano 1763-1768. Cooperatori: Don Domenico Costa, Don Pietro Iellici di T.
17. **Giacomo Untergasser** di Cav. 1767-1773. Coop.: Don N. Campi a Monte Santo di Campodenno, detto „Cappellano della Confraternita del SS. Rosario". Questo Curato morì a T. nel 1785.
18. **Giacomo Belfanti** di Denno 1773-1801. Cooperatori: Don Campi suddetto, Don Giov. Antonio Piazzi, poi Cur. e Don Giov. B. Braito Cappellano dell'ospedale. — Amatissimo, si ritirò a Denno li 15 nov. 1801.
19. **G. Antonio Piazzi** di T. 1801-1824. Coop.: Don Pietro Zeni di T., Don Francesco Giacomelli. — Morì a T. li 5 ottobre 1828 di anni 67.
20. **Francesco Giacomelli** di Pr. 1824-1828. Fu solamente Vic. Cur.
21. **Antonio Battisti** di Montesover 1828-1836. Coop.: Don Giulio Gottardi di Vervò, Don Giovanni Merlo di Terlago, Don Giacomo Vivaldelli di Varignano, Don Angelo Mantovani di Bondone e Don Antonio Bazzanella di Sover.
22. **Andrea Giacomuzzi** di Z. 1836-1837. Fu Vic. Curaz., e divenne Vicerettore del Seminario di Tr. Coop.: Don Valerio Ventura

di T. capp. dell'Ospitale e Don Bazzanella detto.

23. **Nicolò Demarchi** di Cav. 1837-1866. Fu zelante, popolare. È ricordato ancora. Morì a T. li 27 nov. 1866. Coop.: Don Biagio Chelodi di Carano dal 1838 al 1849; Don Luigi Buffa di Tesino, Don G. B. Corradini di Castello, Don Giacomo Michelini, Don Giacomo Moser di Miola di Pinè.
24. **Francesco Conci** di Malè 1866-1903. Coop.: Don Moser detto, Don Bartolameo Dellantonio di Pr., Don Aurelio Zulberti di Cimego, Don Pietro Zeni di Andalo, Don Pietro Flaim di Revò, Don Giac. Brigadoi di Pr., Don Giac. Festi di Bolbeno, Don Egidio Galvan di Borgo, Don Luigi Tamburini di Arco, Don Giuseppe Rizzoli di Cav., Don Giov. B. Bortolotti di Molina. Don Conci, dopo 36 anni di cura zelante, si ritirò a Cav., dove vive ancor vegeto e robusto nella bella età di 77 anni. *Ad multos annos!*
25. **Vittorio Merler** di Trento 1903-1906. Coop. Don Bortolotti detto.

Don Merler fu l'ultimo Cur. e il primo Paroco di T.

Parochia.

La Curazia di T. venne elevata a Parochia li 24 agosto 1905.

Il primo Paroco fu ed è (maggio 1912) il Curato d'allora **Don Vittorio Merler,** che vi fu installato li 18 genn. 1906.

Sotto di lui furono Cappellani finora (maggio 1912):

1. *Don Michele Ghezzi* di Faedo (1905-1907).
2. *Don Daniele Demarchi* di Molina di Fiemme (1907-1908).
3. *Don Giuseppe Zini* di Cavareno (1908-1910).
4. *Don Emilio Cavalieri* di Pedèrzano (dal 13 agosto 1910).

Primissaria.

Non esiste un Atto di Fondazione. Vi è solo una nota privata in un Manoscritto (padre Apollinare Iellico) che dice: „La Prim. fu istituita circa l'anno **1650.** Difatti il primo Prim. compare nel 1649.

Esistono (A. P.) i Capitoli del Prim. all'anno **1738.** Fra gli altri doveri, era suo obbligo „assistere in tutto il Cur. — assentandosi, avvisare Cur. e Regolani — tener scuola ai ragazzi (vedi *Scuole*) — S. Messa martedì e venerdì a S. Leonardo — Messe avventizie a car. 14 (cent. 42!) — assistere ai soliti *Anegudli* il 1 e 2 novembre col Cur. — andare in processioni straordinarie di preghiera a Cav.

e Z. per troni $2\,1/_2$ (cent. 90) fra Messa e viaggio ecc. ecc.

I proventi importavano in tutto: in danaro fio. 57, in grano fio. 53; più casa con mobilio: un campo e prato a Piera (Legato Volcàn); affitto di prato e caneval [1]) a P. (Legato Vassellai) e di campo a Melai (Legato Fidolàgnol).

Li 14 aprile **1742** Tomaso Gilmozzo nel suo testamento lasciò le sue *Case* di abitazione alla Regola per la Prim., con obbligo di due S. Messe (*MS. Iellico G. B.*).

Nel **1745** fu consegnata al Prim. Don Someda la nuova abitazione fatta dalla Regola nella casa comunale.

Elenco dei Primissari.

1. Antonio Fontanari 1649-50. **2.** Leonardo Bonelli di Carano 1651. **3.** Giov. Pietro Fontanari 1652-54. **4.** G. Batta Sartorelli di T. 1657-66. Nel 1666 andò Beneficiato a Z. e lavorò assai per quella chiesa (v. Ziano). Morì a T. 1689. **5.** Antonio de Sartori 1669-74. **6.** Corrado Zeni di T. 1674-88. **7.** Zeno Antonio Zeni 1688-90. Morì il 30 maggio 1691. **8.** Gabriele Tomasi di T. 1691-1704. Morì l'11 novembre 1708. **9.** Domenico Bonelli di T. 1720-1735. Morì ai 4 ottobre 1735. **10.** G. B. Bar-

---

[1]) Campo messo a cànape.

bolini di T. 1735-37. **11.** Giacomantonio de Stephanis 1737-38. **12.** Giuseppe Someda dé Claromonte di Primiero 1739-45. **13.** Agapito Iellico di T. 1745-75. Morì a T. ai 7 gennaio 1800 di anni 83. **14.** Pietro Iellico di T. 1776-1828. Morì a T. li 9 marzo 1828 dopo 52 anni di servizio come Prim.! **15.** Valentino Moser di Miola (Pinè) 1828-36. **16.** Francesco Boninsegna di Predazzo 1836-37. **17.** Antonio Bazzanella di Sover 1838-45. **18.** Antonio Schweitzer di Trento 1845-1848. **19.** G. B. Corradini di Castello 1850-1877.

Dopo di don Corradini funse da Prim. uno dei due Cappellani. Egli pure si sottoscrive ora *Cooperatore* ora *Primissario.*

Legati ecclesiastici.

a) Legato Don Andrea Iellico.

Li 22 luglio 1731 in Canonica di T. egli fondò il Beneficio della Cappellania di T. per la Confraternita del SS. Rosario con beni immobili e capitali. — Rogò l'atto il Notaio G. B. de Pietro. Fu approvato dal P. V. Ordinariato li 6 giugno 1732.

b) Legato Valentino Varesco.

Questi, assieme ad Orsola sua moglie, con

Testamento e Codicillo 1693 lasciava molti stabili e capitali diversi per fondare il I Beneficio Cappellaniale. Il Varesco morì li 13 luglio 1693.

Legati Pii.

Fino dal secolo XV si trovano memorie di legati fatti, per lo più in Testamenti, da pie persone in sollievo dei poveri, od anche a tutti gli abitanti, ovvero a chi partecipava alle rogazioni ecc. La carità consisteva in pane (tronde), vino, denaro, segala, frumento ecc. Si lasciava anche danaro alla Fabbrica di S. Vigilio (Duomo di Tr.), alle Confraternite locali, alle Chiese di S. El., S. Rocco, S. Leon., alla Parochiale di Cav., a quella di Z. ecc.

Diamo alcuni esempi: **1406** - Ogniben Furlan lascia 2 orne di vino „per le Comunion Pasquali“; **1444** - Bmeo q. Ogniben Ceratin lascia 4 prati a Castelìr alla Regola di T. per distribuir vino ai Vicini ogni anno; **1501** - G. B. Sedrasch di Valtellina ab. in T. prato e stabbio a Mastemieza (ora Zanon) per pane e vino ai Vicini; **1547** - Giov. Buffa di Cav. Ragn. 20 per pane alle Rogazioni a chi andava da Cav. a T.; **1550** - Baldessaro del Paul lascia „*una sechia di bon vin per il popolo dalle Rogazion*“; **1588** - Valerio Zana detto Furlan di T. vende a Giac.° Pesa di Valcamonica ab.

a T. un campo a Piera col livello di pagare ogni anno a Pasqua „secchie tre di vino“ da dare ai Vicini di T.; **1628** - Pietro Zeno lascia 4 staia segala per pane Rogazioni ecc. Nel **1700** alla Processione a S. Lugano il martedì delle Rogazioni vi furono persone N. 344 di F., alle quali furono distribuiti 542 pani e mosse 27 1/2 di vino, (Arch. Com.)

***

Nel **1808** tutti i Legati Pii vennero soppressi dal Governo Bavarese ed usati per le Scuole Popolari (v. Cap. *Scuole*).

S. Eliseo.

È una fabbrica di stile gotico (meno l'àbside, che è barocco), a tre navate, divise da sei colonne di pietra giallognola, dalle quali si dipartono numerose *vene* di gesso, che, unendosi poi nei cosidetti *cavìcoli*, formano un vôlto acuto in ogni navata. Sui cavicoli vi sono le date **1499, 1656, 1758, 1821,** R. **1861,** epoche di ristauri parziali o di coloriture.

La chiesa si alza isolata su un piccolo piano sopra lo stradone di F.; è circondata da tre parti dal cimitero, mentre a sera sul davanti vi è un piazzaletto selciato, al quale si accede per due portoni del muro di cinta. A sin. del

portone a sera vi è la Cappella di S. Rocco.

Ha due porte: la maggiore con cornicione di pietra giallognola (molegna di T.) come le colonne interne, sopra la quale vi è un buon affresco del Longo, rappresentante S. El. con la scritta *Beato Eliseo Prophetae;* la laterale a mezzodì, detta la *Rèsa picciola* 1), di stile gotico, antica, con brocche di ferro. Si ritiene del sec. XV (1450, quando si ricostruì la chiesa).

Essa fu edificata nel 1130 (MS. padre Appollinare). È però certo che una Cappella vi esisteva molti anni prima, essendo T. uno dei paesi più antichi della Valle.

La chiesa fu consacrata la prima volta li 18 maggio 1136 o 1142 (non è certo) dal P. V. Altemanno in onore di S. El., S. Lorenzo e altri Martiri. (Bonelli - *Monumenta Ecclesiae Trid.*, p. 24). Fu consacrata di nuovo nel 1458 dal V. Giorgio II Haack (Repertorio A. P. p. 23).

Una ricostruzione ebbe luogo verso il 1450. La chiesa primitiva era in direzione da mezzogiorno a settentrione; il campanile si ergeva dove ora sta l'affresco del gigantesco *S. Cristoforo* all'esterno della chiesa a mezzodì.

Il *Catalogus Cleri* 1911 la dice ristaurata nel 1693, ma in quell'anno, anzi nel 1694-95 fu ricostruita l'abside assieme alla Sacristia dal maestro-architetto Francesco Miscolel di Cav.

---

1) *Rèsa* è parola dialettale antica = porta.

su disegno di Don Giuseppe Alberti di T., buon pittore e architetto (v. *Uomini distinti di T.*) [1]).

Vi sono tre altari. Il maggiore fu eretto nel 1732 col legato di Mons. Giovanni Deflorian di T., Canonico ad Nives di Salisburgo, che nel suo Testamento lasciò fio. 1000 (mille) alemanni per tale scopo. L'altare è di marmo bianco variolato di rosso, con colonnine rosse; è assai pregevole, specialm. il tabernacolo. Ha diversi angeli di marmo bianco, sostenenti candelabri. Le porte ai lati, molto eleganti, sono di marmo giallo di Castione (Brentonico), con testa d'angelo in marmo bianco sullo scudo, che ha il fondo di marmo verde. Sopra stanno a d. le statue di S. Lorenzo, a s. di S. Stefano, ambo di marmo bianco (goffe). Recentem. vi furono collocate le statuette in legno di S. Vigilio e S. Nicolò (scultore Paolo Fedrizzi di T.). Dietro l'altare, su gran lastra di marmo rosso di Tr., vi è la seg. iscrizione in latino: *D. O. M. Anno Dni (Domini) MDCCXXXII Altare hoc extructum fuit 900 potissimum florenis huic eccl.ae (esiae) a q. Perill.ri et Rev.mo D(omino) Iohanne Deflorian Teseri Can.o ad Nives Salisburgi pia munificentia legatis* [2]).

---

[1]) Libro II Amministrazione Chiesa p. 28.

[2]) „A Dio Ottimo Massimo. L'anno del Signore 1732 fu costruito questo altare quasi interamente coi 900 fiorini lasciati a questa Chiesa con pia munificenza dal fu Illustrissimo e Reverendissimo Signor Giovanni Deflorian di T., Canonico ad Nives di Salisburgo".

Fiorini 100 furono investiti per una S. Messa perp. d'ordine dell'Ufficio Spirituale di Tr. (1730). La parola *potissimum* viene a dire che il legato non fu sufficiente a pagar l'altare e e che vi concorse la Regola.

Nel Coro vi è il ritratto del Benefattore con una scritta, di data 1729.

Il quadro della pala, che pende dalla parete del Coro, è di Don Alberti, fatto 1705. Rappresenta S. El. con la Madonna, S. Giuseppe, S. Giov. Battista ed angeli. Entro il cimiero l',,Adorazione dei Pastori". La cornice è di stile barocco, con angeli recanti calici, trombe, violini ecc. La indorò Giorgio Morandini di Pr. [1]).

Nel Coro vi sono due quadri del Longo (Madonna e Gesù nell'Orto), due statuette di santi, due reliquiarî con belle cornici ad intaglio; dietro il quadro vi è una nicchia con entro una statua di S. El. (moderna).

Sul presbitero due banchi laterali con bei intagli dei fratelli Zeni (Valentino e Franc.). Sotto di essi vi erano affreschi. In alto a s. un grande *Crocefisso* del Longo, a d. la *Risurrezione*. bella pittura in tela, antica, probabilm. del Giovanelli di Carano. (Ora è nel Coro).

Degli altari laterali, ambidue di legno,

---

[1]) La cornice, che ha l'aspetto di una pala d'altare antico, sembra che venga da Possàgno nel Friuli, patria del famoso scultore Canòva (MS. Canal).

quello a s. è dedicato alla *Madonna del Rosario*, bel quadro di Don Alberti. Nella nicchia dietro la tela vi è la statua della detta Madonna. Quello a d. è dedicato a *S. Pietro*; la bella pala con le figure dei Santi Pietro, Carlo Borr., Paolo e Valentino Prete e Martire, è opera del Rovisi di Moena.

***

Vi erano un tempo due altri altari a metà delle navate, che furono demoliti nel 1861, non restandovi che i quadri in alto. Quello a s. era dedicato a *S. Silvestro*. La pala rappresenta questo santo, con S. Agostino e S. Francesco d'Assisi. In alto S. Antonio Abate (altro quadro). Quello a d. di *S. Antonio di Padova*, con Madonna, S. Maria Madd., S. Caterina Mart.; in alto S. Girolamo (altro quadro).

Attorno alle pareti delle navate vi erano fino al 1861 degli affreschi antichi, fra i quali a s. una Cena; a d. presso l'Altar di S. Pietro fu messo in vista ultimam. l'affresco di un vescovo, che probabilm. è S. Valentino.

Il pulpito è di legno (fratelli Zeni 1852). In una nicchia della navata d. vi è un'antica *Madonna del Rosario* (vestita) che è assai venerata, e si porta in processione a S. Leon. il dì di S. Pietro.

Il Battistero ha un piedestallo antichissimo di pietra bianca *molegna*, con in fondo due leoni che si uniscono in una sola testa.

***

In sacristia vi sono una mensa ed armadi antichi ad intaglio con teste; chiavi e manubri di ferro sono anche antichi e di fattura pregiata. Si conservano pure (oltre i già nominati [1]) i seguenti oggetti di valore o rari: 1. Reliquiario di legno dorato ad intaglio, detto *di S. Benedetto* (reliquia); 2. Bellissimo antico calice d'argento con teste di angeli; 3. Croce astile d'argento con figure; 4. due lampade d'ottone per gli altari laterali; 5. Crocifisso metallico con figure ecc.

Monastero e Chiesa di S. Leonardo.

1. Monastero.

Il primo documento che parla dell'Ospizio-Monastero di S. Leon. è del 1294. Papa Bonifacio VIII concesse in quell'anno al Priore di S. Martino di Castrozza il diritto di eleggere il Priore dell'Ospizio di S. Leon. e Gottardo nella Villa di T. Esso fu dunque *filiale* di quello di S. Martino di Castrozza, e si dice fondato „pro infirmis“ (per gli infermi), ma lo

[1]) Vedi *Cronaca ecclesiastica.*

era anche per i viandanti. I Monaci di S. M. di C. erano Camaldolesi dell'Ordine di S. Benedetto; vestivano di bianco e portavano la barba. A S. Martino i Monaci erano otto, a S. Leon. quattro e alcuni laici.

I due Monasteri (quello di S. M. di C. fondato verso il 1090) durarono fino al 1418, allorchè, dopo il Concilio di Costanza (1378-1418), Papa Martino V li soppresse con molti altri. La causa della soppressione non è certa. Pare che, saliti in ricchezza, vivessero troppo comodamente e con troppa libertà. I delitti che loro si appongono sono *leggende* di tempi fantastici: la storia non li accenna nemmeno!

Il Monastero di S. Leon. era nella casa sotto la chiesa. Vi si vede ancora un bell'avvolto con dei segni di pitture o meglio ornati; sopra un uscio dello stesso vi è un cimiero di legno intagliato con alcune iniziali grandi, contenenti altrettante piccole, e una data, della quale non sono certe che la prima cifra (1) e la ultima (9). Le lettere sono A N A D T C.
D O B A R F
Non si può decifrarle. Pare che tra il Monastero e la Chiesa sia esistito un sotterraneo, e si conosce il posto per scavi fattivi.

Avanti alcuni anni vi fu trovato un oggetto curioso (v. *Varietà di S. Leonardo c*).

2. Chiesa.

La Chiesa sorge in cima al paese, all'im-

bocco della val di Stava, in posizione arieggiata e romantica sopra la strada. È una fabbrica massiccia ad una sola navata; il presbitero è più antico di 2-3 secoli. È di stile gotico puro, con campanile di stile romano, che porta due campane. Ha un grande atrio a tettoia di legno con muro. Fu edificata nel 1294. Dopo la soppressione del Monastero (1418) rimase in abbandono circa 20 anni, e fu ristaurata nel 1440. Fu consacrata li 14 settembre 1474 da M.r Albertino O. M. Vescovo Exiense, Vic. Gen. del P. V. di Tr. (*Pgm. A. P.*)

Ha 3 altari. Il maggiore fu consacrato con la Chiesa li 14 settembre 1474; gli altri due li 24 ottobre 1538 da Mons. Vincenzo Iugusàntius di Fano, Vescovo d'Arbes, Suffraganeo di Bernardo Clesio. (*Repertorio S. El.* p. 25).

Il maggiore è di legno dorato. Ha una buona pala di uno dei pittori Unterberger di Cav., rappresentante la *Concetta* con S. Leon., S. Valerio ecc. Sul cimiero vi è una tela di S. Giovanni Nepomuceno. Nel Coro vi è in mezzo un Crocefisso con angeli ecc. Data 1542. Il Coro è tutto istoriato di affreschi (santi e sante); sull'architrave vi sono N. 10 Profeti, fra cui S. El. Altri affreschi con S. Gottardo, S. Leonardo, S. Sebastiano ecc. stanno sotto l'arco del volto verso l'architrave. Dietro l'altare vi sono le sigle I A W — forse quelle dello scultore o dell'indoratore.

L'altare a s. è dedicato a S. Antonio abate,

S. Martino e Gottardo; quello a d. a S. Croce. **NB.** Di questi non vi è ora che la mensa con sopra gli affreschi, mentre fino avanti alcuni decenni vi erano due regolari altari di legno dorato con molte statue, che ora si conservano in canonica. Qualcheduna di esse è bellina, e starebbe bene nel Museo Diocesano.

***

Sulle pareti si vedono un gran Crocefisso antico e una pala (Ss. Fabiano e Sebastiano). Il Crocefisso era prima alla Cappella della Palanca. Ancora su di una parete vi è il quadro detto la „*Madonna della Peste*“ (con Giobbe e S. Rocco) con la scritta: „*Questa opera a fato far M°(aestro) Zovà(n) Ferar de Fasa (Fassa) P.(er) Sova (sua) Devocione adì 19 de Lujo 1541*“. Di fronte sulla navata a settentrione, vi è il rozzo affresco *L'ultima cena* del 1541.

Sull'arco in mezzo alla navata sta il millesimo 1542; sui nervi *tre stemmi:* Comunità Generale, Madruzzo e Conti del Tirolo. La porta a mezzodì reca all'interno la data 1550.

In fondo alla chiesa stanno sulla parete, dipinti ad olio su quadretti di tela oblunghi, *i 12 Apostoli,* buon lavoro del Longo.

Notevoli e preziose sono le *tre pitture sul cuoio* entro lastra e cornice presso l'altare di S. Martino e S. Antonio con l'effigie di: 1. S. Antonio Abbate, 2. S. Elena, 3. Madonna

col Bambino. Furono spediti all'*Esposizione di Arte Sacra* a Tr. nel 1905. Al N. 131-133 del Catalogo si legge: „*Tre pezzi di antipendio di cuoio del sec. XVII*".

La *Via Crucis* (oleografia) fu benedetta nel 1887 dal padre Dionigio Volcan di San Lugano.

*
* *

Le colonne sostenenti gli archi alle pareti laterali (4 per parte) sono di pietra rossa molegna di T.

Sul muro esterno a mezzodì vi è il solito colossale S. Cristoforo; altri affreschi vi sono sopra la porta.

Davanti alla porta maggiore vi è un gran atrio, detto l'*Atrio delle Madonne*. Sulla porta vi sono le date 1569, 1594. Ai lati stanno affreschi: Ss. Gioacchino, Anna e Maria, e la Madonna di Caravaggio (1733).

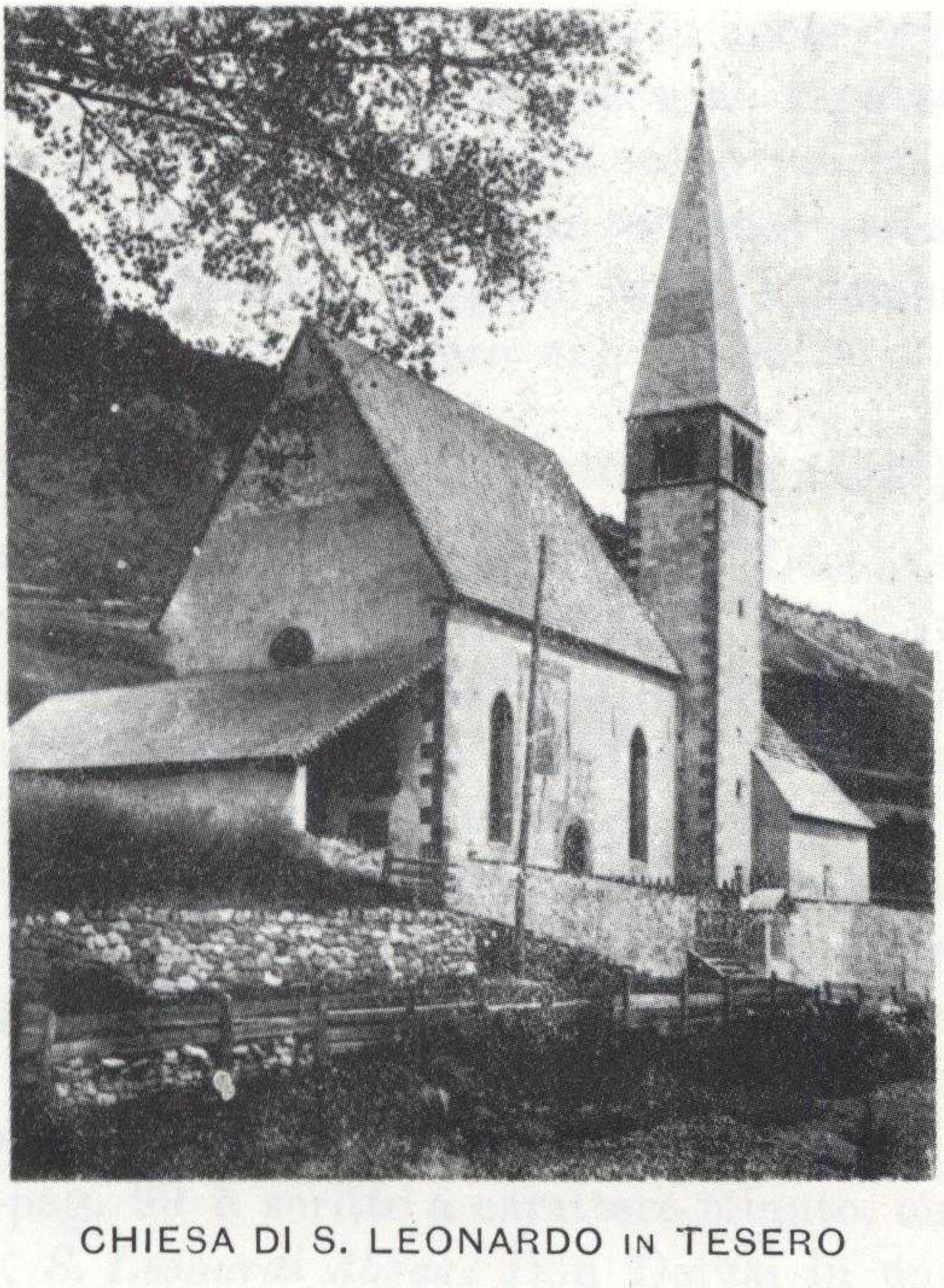
*
* *

In sacristia esiste ancora il quadro del gonfalone della Confraternita della *Dottrina Cristiana* (Ss. Pietro, Paolo, Vigilio, Carlo Borromeo). Vi è una bella *pianeta* antica di seta.

3. Varietà di S. Leonardo.

a) I Frati Bianchi.

Come con le *Streghe*, così coi Frati di



CHIESA DI S. LEONARDO IN TESERO

S. Leon. giuocò molto la fantasia dei semplici antichi nostri contadini, inventando scene macàbre, vedendone i fantasmi vaganti, e raccontando in famiglia nelle lunghe serate invernali dei fatti truci, tanto che (come nota Valentino Canal) „i Frati Bianchi sono ancor oggi (dopo 5 secoli!) oggetto di paura ai ragazzi, i quali, quando verso sera giuocano nei contorni di S. Leon., se uno (come avviene) grida: *Ve' i Frati Bianchi!*, fuggono tutti a gambe levate, come se li avessero alle spalle!“

b) Il Graduale (1546) e l'Antifonario (1547).

Appartenenti alla Chiesa di S. Leon., si conservano nell'A. P. Il *Graduale* è legato in tela nera, formato 35 X 24 cm., ha pag. 102 a stampa, più alcune pagine di gregoriano (Missa pro Defunctis) manoscritto. La notazione è quella antica (Solesmes). Contiene, oltre i graduali, le Messe gregoriane. Fu stampato a Venezia presso Luca Antonio Iunta fiorentino nel 1546. Porta la scritta „*Ex Coro Templi Divi Leonardi Patroni Tesidi, cui honor* etc.“

A pag. 99 è scritto a carattere minuto, ma chiaro, *S. Leonardi Abbas!* Don Delvai in una Nota de' suoi MSS. [1]) osserva di aver saputo alla sfuggita che, per qualche tempo, dopo il ristauro della Chiesa e Convento, risiedettero a S. Leon. i Padri dell'Ordine Teutonico. Ci

---

[1]) Conservati dalla Comunità generale in Cavalese.

sarebbero stati in caso dopo il 1546! Ma non è certo; forse vi rimasero poco tempo.

L'*Antifonario* è del 1547, pure del tipografo Iunta.

c) Il Sonaglio del Guardiano.

Pietro Fanton, abitante alla casa N. 75, proprio quella del cessato Monastero, nel 1908 trovò sotto il bell'avvolto del fu Convento un oggetto strano e rarissimo.

È composto di uno scudo di ferro ornato di ottone, con gancio da attaccarlo alla cintura, dal quale pendono tre catenelle ad anelli di ferro e di ottone alternati. Le catenelle sono lunghe 30 cm. e sostengono: una un grosso sonaglio di bronzo a foggia di globo, del diametro di 8 cm., con fori rotondi e fessura in fondo; all'interno ha una pallottola di ferro, che lo fa risuonare con bello e forte tono; una sostiene un cerchio per le chiavi con sosta mobile; una porta uno spuntone di ferro, che è un apriporte a foggia di coltello appuntito.

Il sonaglio ha in basso rilievo corroso dal tempo un'aquila doppia e le sigle H. F., forse la marca di fabbrica.

Probabilm. l'oggetto veniva usato dal Priore per fare il giro al convento: il sonaglio avrà servito per isvegliare i Monaci! (I tre suddetti oggetti starebbero bene *depositati* al Museo Diocesano).

S. Rocco.

La chiesetta è presso alla chiesa di S. El. verso sera. Una tettoia ne difende l'ingresso e gli affreschi esterni. Davanti alla cappella vi sono diverse tombe di sacerdoti morti a T. (con lapidi e bassorilievi di calici, berrette, sigle ecc. e di due famiglie: Mich Zenzato e Iellici Moretto). Quest'ultima è un piccolo monumento di marmo nero di Pampeago. La facciata è tutta coperta di affreschi del sec. XVI (1541, 1557). In mezzo vi è un gran Cristo senza croce e all'intorno sono dipinte persone e un gran numero di oggetti diversi, anche strani, come coppe, brocche, pennelli, libri, dadi, tenaglie, martelli, seghe, boccie da giuoco, rulli, spade, archi e archibugi, badili, rastrelli, forbici, contadini che arano, sonatori, divoti ecc. Il pittore volle significare i profanatori delle feste, qualcheduno dei quali ha seco un diavolino!

Fra le figure vi è quella di S. Simonino di Tr. († 1475) col coltello e col baciño. Sopra vi è la seguente iscrizione: „*Infra tutti li altri mali selerati — la Dominicha sacta voi non santifichati — anci ogni zorno voi lavorati — e ogni mal la mia dominicha voi fati*". Sotto una Madonna col Bambino si vedono iscrizioni la-

tine sacre. In un canto a basso vi è poi la seguente: *Dona Bevenuta Capriana vidua per commission dello suo carissimo marito Salvador Fabro a fato far questa opera a laude di Dio e de la Madona e per eser stato àl sancto sepolcro 1557*". („Capriana" era cognome antico a T., ora estinto).

Anche l'abside è coperta di affreschi: attorno all'altare i Santi Rocco, Agostino, Sebastiano, Valerio; sull'avvolto i simboli dei 4 Evangelisti, Madonna col Bambino, Padre Eterno, Angeli ecc ecc.

La pala (buon dipinto) rappresenta S. Rocco e S. Alessio.

*
* *

Fu edificata nel 1528, forse per voto dopo la peste del 1515; fu consacrata con l'altare li 25 ottobre 1538. L'altare fu riconsacrato li 31 luglio 1739 da Bartolameo Antonio Passi Canonico di Tr. (Pgm. A. P. N. 104).

Nel 1540 Agnese Mànica lasciò un legato pel mantenimento della lampada a S. Rocco.

Cappella della Palànca

in valle di Stava.

Nel 1726 un nubifragio scavò in una località della valle di Stava due grandi fossi. So-

pra uno di essi fu costruito allora un ponte *a palànche*, che fu poi chiamato il „fosso delle palànche“ o della „palanca“. Nel 1728 venne fabbricata di fianco a quel fosso una Cappelletta dedicata a M. V. Addolorata, che ebbe volgarm. il nome di *Cappella della Palànca*. Nel 1819 quella cappelletta fu demolita, vi venne costruita la presente navata, e vi fu collocato un gran quadro dell'*Addolorata* (ultima pittura del Longo), che ora si trova nella chiesa di S. Leon. Nel 1842 fu aggiunto il presbitero. L'altare fu donato da G. B. Iellici Settelin, che lo aveva comperato a Bolzano da una Cappella privata di palazzo. Fu ristaurato dall' indoratore Giacomo Trettel. Il quadro è del pittore Carlo Vanzo di Cav., e fu pagato da G. B. Cristel Doratia. Il bel quadro delle Ss. Anime nel parapetto dell'altare è opera del Rasmo di Pr. Il rastrello di ferro è lavoro dei fratelli Pietro e Martino Zanon Sambòrtoli, dono del suddetto Iellici.

L'anno 1855 a cagione del colèra si fece la prima processione alla Cappella. Nel 1860 la navata venne ristaurata, e li 23 settembre venne benedetta dal curato Don Nicolò Demarchi, che vi celebrò la prima Messa.

Nel 1874 fu fabbricata la sacristia ed il campanile dal muratore Valentino Canal. Con offerte private si provvide una campana; e Teresa Piazzi n. Iellici Zanòsta testò due prati alla Cappella per compenso al santese di essa.

Nel 1902 Paolo Gilmozzi e moglie Giuliana fecero fare un'altra campana più grande, sicchè ora la Cappella ne ha due. Sono della fonderia Chiappani in Tr. (MS. Canal).

La Chiesa di Bellamonte.

La Bellamonte era detta anticam. *Monte del fieno* e *Monte dell'Òrfana* (Mons Orfanae), nome questo di cui non consta l'origine [1]). È una delle più belle praterie del Trentino, anzi la prima per estensione e per orizzonte. Da antichissimi tempi vi si segano i fieni; una volta veniva pascolata in certe stagioni e con certe norme. Vi sono ora tre case civili (due alberghi e una villa) e numerosi *masi*, parte in muro e parte di legno. In lontananza sembra un paese, come ve ne sono nel Tirolo settentrionale.

La chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice o della Neve (coi Ss. Cosma, Antonio e Angelo Custode), fu edificata nel 1707 dalla Regola di T., che la possiede ancora assieme a P. e Z., col concorso di legati ed elemosine private.

---

[1]) Il *Monte Òrfana* non era però che una parte di Bellamonte. La B. M. era detta anche „Monte de li Pradi", „Monte del Fieno degli Huomini di Fiemme".

Fu consacrata li 18 luglio 1722 da Mons. Gio. Michele de Spaur, Suffraganeo del P. V. Fu ampliata nel 1880 con forte contribuzione della C. G. L'unico altare è di legno dorato. Ha una buona tela di pittore ignoto (certo di Fiemme). Dalle pareti pendono diversi grandi quadri ad olio (alcuni di buon pennello) che rappresentano santi, e un Crocefisso del Longo. Molti *Ex voto* dimostrano l'antica divozione.

Il campaniletto di legno porta 2 campane: la maggiore è del Chiappani (Trento) 1871, la minore è del 1711 con la scritta *Simon Galòvi me fecit - Bulsani MDCCXI.* Interessante che a Bolzano vi fosse un fonditore italiano!

Campanile.

Il primo campanile di muro data dall'anno 1499, anno in cui fu ristaurata anche la chiesa. Una tal data esiste sul campanile, come vi è nell'avvolto della chiesa.

Esso fu rifabbricato nel 1671, come si rileva dal Libro II delle Amministrazioni di S. El., dove si trova la nota delle spese per tal fabbrica. Strano che allora si mettesse *vino nella malta!* „*Speso in vino per metter in detta malta orne due et meza* a troni 22 car. 6 l'orna — Ragnesi 11 et $^1/_3$".

Il presente fu fabbricato (prolungandolo) nel 1804 sopra disegno del Longo. Nel Conto Chiesa 1804 sono specificate le spese di costruzione. Maestro muratore fu Giovanni Poschiavin di Moena, sottomaestro Felice Deflorian. Il Poschiavin aveva una mercede giornaliera di troni 8 (Cor. 2.88), il Deflorian aveva troni 5 1/2 (Cor. 1.98); i muratori ricevevano carant. 54 (Cor. 1.62), i manovali carant. 42 (Cor. 1.26), i marangoni carant. 48 (C. 1.44).

Costò fiorini 2964.31, più fiorini 98 dati a Don Longo pel disegno, fio. 75 pei *cogni del coperto*, e nel 1807 altri fio. 379.45 — in tutto fio. 3516.76. Ora costerebbe tre volte di più.

Il campanile è alto metri 63.

Dal *Libro delle Consuetudini* di casa Bellante di Cav., annotate da G. B. di Pietro notaio di T., si ricavano le due seguenti notizie:

1669. Fu gettata (fusa) la campana grande entro alle Noval, dal campanaro Ant. Trabucco, la quale pesava libbre 2600; la vecchia pesa libbre 2370. — Il metallo fu calcolato a troni 2 la libbra.

1708. Fu fusa a Bolzano (Simone Gallovi) la campana piccola, che pesa libbre 510. La vecchia fu gettata l'anno 1564.

Campane.

a) **S. Eliseo:**

Nel Manoscritto Iellico G. B. F. all'anno

1807 si legge: „La nostra campana grande pesa lire 2600 a troni 2 la libbra. Si spese troni 4140 oltre il bronzo. La vecchia pesava di più".

Le 5 campane attuali uscirono dalla fonderia Chiappani in Trento li 28 luglio 1864 di questo peso e tono:

1. libbre 1746 — 2. l. 1801 — 3. l. 1377
Re Mi Fa diesis
4. l. 1110 — 5. l. 784
Sol La

Esse furono benedette nell'agosto 1864 dal P. V. Benedetto de Riccabona.

Nel 1888 fu rifusa la III (Kg. 775).

b) **S. Leonardo:**

Nel Libro II Amministraz. Chiesa all'anno 1672 si trova scritto: „Speso per far buttare la Campana piccola in Metal novo accresciuto R. (Ragnesi) 66".

„Speso di cibarie in giorno otto, cioè in condurre la Campana a Bolgiano e andar a levarla R. 4 (Cor. 7.20!).

Li 21 ott. 1858 furono benedette le due nuove campane di S. Leon. dal Paroco di Cav. Don Casimiro Bertagnolli, ed ebbero il nome di *Maria Leonarda* e *Valeria Antonia*; opera della fonderia Chiappani di Tr. Le condusse quella mattina stessa il carradore Martino Dondio; il secondo furono poste sul campanile ed il terzo suonate.

c) **Ospedale:**

Ha due campane; quella piccola è del 1819; la maggiore è quella che stava sulla Loggia della Comunità Generale in Cav., trasportatavi nell'anno 1831. È una buona campana e porta la scritta: *Magnifica Comunitas Vallis Flemarum.*

d) **Scuole:**

La campanella delle Scuole fu fusa nel 1838 a Verona.

Via Crucis.

Fino all'anno 1886 la *Via Crucis* era sul cimitero entro capitelli. Essa ha una storia. Ecco come la descrive un MS. del Canal:

„Anticam. non vi erano a *T.* i capitelli della *Via Crucis,* ma solo delle croci di legno, piantate intorno ai muri del Cimitero, ma al di fuori. Nell'a. **1732** alcuni Vicini si offersero di fare i capitelli di muro a loro spese. La Regola accettò, e, per animare i Vicini, si assunse il I capitello; II Don Corrado Zeni; III Giandom. Iellici (il famoso orologista ecc.); IV G. B. Iellici Corozòl, Scario 1728; V Giov. Piazzi; VI Giac. Ant. Zorzi; VII Giov. Bonelli da Piera; VIII Valerio Iellici Freghèlz, Scario

1724; IX Ant. Bràito del Molo; X Valentino Canal del Soris; XI Giorgio Ant. Longo de Zanlongo; XII Don Giorgio Sartorelli cur.; XIII Simone Zorzi di Ziano; XIV Silvestro Varesco, che fu il primo Ospedaliere per 28 anni.

Fu poi fatta pitturare a fresco dal Rovisi. La solenne benedizione fu data dal padre Martino Martanisio guardiano di Cav. Il *sepolcro* era avanti la cappella di S. Rocco, ma non dipinto, sibbene di statue in legno, rappresentanti il corpo morto di Gesù, la Madonna e le Marie. Era chiuso da invetriata, e il Venerdì Santo veniva ornato ed illuminato sfarzosamente.

Ma nel **1853,** dovendo ingrandire il Cimitero, furono demoliti i vecchi capitelli, che furono rifatti con maggior maestria e ad egual distanza. La pittura fu fatta su *piastre di metallo* a olio, opera del pittore Carlo Vanzo di Cav., „bella, ma costosa!“

Fu benedetta nel **1858** (17 ott.) da padre Antonio Guardiano del Conv. di Cav.

Nel **1886** per l'ingrandimento del Cimitero vennero demoliti i capitelli, e la *Via Crucis* fu posta in cornice nella Chiesa.

Confraternite.

A T. vennero fondate a suo tempo diverse Confraternite (come in molti luoghi della Diocesi), delle quali ne esistono ancora due: quelle del *Rosario* e del *Santissimo*. Narreremo brevemente le loro vicende in ordine cronologico.

I. Antiche.

1. Rosario.

Li 6 giugno 1597 gli uomini di T., convocati in Regola, decisero unanimi di supplicare a mezzo del Cur. e del Piev. il Priore del Convento di S. Lorenzo in Tr. di erigere tale Confraternita. L'atto fu rogato dal Notaio Bartolameo de Alberti. Li 13 sett. 1598 fu steso l'Atto di Fondazione, e da Frate Giacomo Martanisio, d'ordine del Priore di S. Lorenzo, fu istituita la Confraternita con Messa, discorso e processione.

I Confratelli e le Consorelle cominciarono a legare dei fondi per la Compagnia; fra essi (nel 1628) Michele de Gilmozzo lasciò un campo a Sanoesco; nel 1639 Giov. Barbolini un campo a Fia; nel 1652 Maddalena Zen un prato a

Piazzo de Gualino ecc. Tutti con certi obblighi di Messe ecc.

Nel 1765 si fece il Gonfalone del Rosario, la cui croce costò Ragn. 248. Altro Gonfalone turchino fu fatto nel 1830. Il presente fu fatto fare' nel 1838 dal Priore Valentino Delladio Paolin.

*
* *

Sotto il Cur. Abrami fu istituito il *Rosario vivo* per suffragio dei morti. I Capitoli furono scritti dal padre Giacinto Sarotti da Brescia, Domenicano. Nel 1683 il Consiglio dei *Paternòster* stabilì la Festa della Compagnia li 21 nov. (Presentazione di Maria) con Messa e processione. Ora si solennizza nella Festa del Rosario. Fino al 1703 le Messe del Rosario venivano pagate 1 Tron (cent. 36).

2. S. Silvestro papa.

Fu fondata li 28 dic. 1601, ma non canonicamente. Nel 1707 i Confratelli, volendone l'erezione canonica, chiesero al Vescovo di Tr. di mutar l'altare dei Ss. Fabiano e Sebastiano (poco frequentato) in altare di S. Silvestro (come si era mutato quello di S. Maria Maddalena in S. Antonio di Padova). Fu concessa con propri Capitoli. L'altare fu concesso nel 1710. — La Confraternita andò decadendo, e fu sciolta al tempo dei Bavaresi (1807).

3. Dottrina Cristiana.

Fondata nel 1689 dal Cur. Don Corrado Zeni, il quale ne lasciò una descrizione in un libro della Confraternita, una parte del quale è nell'A. P. Nel 1690 fu aggregata a quella della Cattedrale di Tr. Il suo altare era quello di S. Pietro, concessole nel 1691, nel qual giorno (29 giugno) vi fu solenne processione in onore del Santo per la via di San Leon.; „processione che (così fu scritto allora) dovrà esser fatta ogni anno!“ Difatti si fa ancora, mentre la Confraternita cadde da molto tempo.

4. Cintura. (Madonna della)

Fu eretta nella Frazione di Panchià nel 1711, ma con Confratelli e Consorelle anche di T. (v. *Panchià*).

5. SS. Sacramento.

Eretta li 10 febbr. 1753 da B.meo Antonio Passi, Preposito di Tr. e Suffraganeo del P. Vescovo con 15 Capitoli. La ebbero a mezzo del compatriota Don Giorgio de Longhis cappellano del Vescovo. Le fu assegnato l'Altar Maggiore. Processioni: la Domenica III del mese, Corpus Domini e Giovedì Santo.

II. Moderne.

1. Congregate del Sacro Cuore.

Fondata 4 dic. 1862 all'altar di S. Pietro, con Diploma segnato a Roma. Ha proprio stendardo per le processioni. Le Congregate portano medaglia con nastro rosso.

2. Terz'Ordine di S. Francesco.

Fondato 4 dic. 1904 dal padre Serafino Inama da Coredo, Guardiano del Convento di Cav.

***

Altre pie Associazioni sono quella *Contro la Bestemmia* (1911); della *S. Infanzia* e *Propagazione della Fede*, esistenti da diversi anni.

Sedili in Chiesa S. Eliseo.

Già fino dal 1550 si trovano memorie di concessione di sedili nella Chiesa di S. El.; e forse tale uso rimonta ad epoca ancor più antica. Nell'A. P. vi sono molte vecche carte riguardanti il diritto di sedili. Gli aspiranti pagavano per sè e discendenti una data somma (p. es. troni 25, fiorini 5, Ragnesi 17, fio. 4, fio. 20 ecc.), ovvero si obbligavano ad altre

prestazioni perpetue per la chiesa (come „mantenimento di un altare“ o altro). Morendo l'avente diritto, succedevano gli eredi; mancando questi, il diritto veniva assunto da altri e così via. Vi erano anche banchi appositi per le cariche, p, es. quello del Sindico (Massaro o Canevaro — ora si dice *Fabbriciere*), che era vicino all'altar del Rosario. Diamo alcuni esempi.

1. Nel 1650 i fratelli Gabriele, Giovanni e Zeno Zeni domandano 2 banchi, uno per uomini e uno per donne, „fatti fare da li Magnifici Signori Zeno e Simone Zeni àvolo e padre del Magn.° S.r Antonio Zeni pittore nostro cugino. Non avendo il S.r Antonio figli che possino tali banchi ereditare“, domandano quei banchi „havendo da mantenere il ceppo della famiglia Zena“, però „senza pregiudizio del predetto S.r Antonio e consorte, quando venirano in deta Chiesa e se verano (loro) figliuoli“. (Il pittore abitava a Castello). I petenti finivano la domanda così: „Con ciò ci oblighiamo d'avere cura dell'altare di S. Maria Maddalena (detto anche di S. Antonio), fatto fare dalli detti q. soprascritti signori Zeni“ — Fu concesso, e confermato con Patente 1 sett. 1652 segnata a Pr. dal P. V. Carlo Em. Madruzzo, che era in Visita Pastorale.

2. Nel 1729 il Canonico Giov. de Florian, essendo morto suo fratello Giuliano senza maschi, scrive da Salisburgo al Vescovo di Tr.,

OSPITALE GIOVANELLI IN TESERO

che cede il suo sedile a G. B. Bonelli da Piera suo cognato e ai di lui discendenti, fra cui Don Domenico Bonelli Primissario. Fu approvata la cessione con Patente dell'Officio Spirituale di Tr. li 22 ottobre 1729 verso la tassa di fio. 5.

3. Nel 1863 Giovanni Benedetto fu Alberto de Alberti, i. e r. ufficiale nel Reggimento di Infanteria N. 67 e Cavaliere de Schmerling, fece procura a suo fratello Riccardo de Alberti i. r. Aggiunto al Tribunale di Tr.[1]), di trattare con la Fabbriceria di T. per rinunziare all'uso di due banchi con 8 posti, di diritto Alberti, verso compenso, e con diritto di sottodelegare. Il signor Riccardo delegò il medico chirurgo Andrea Rossi in T., il quale con Atto 13 marzo 1864 cedette alla Fabbriceria i due sedili dal lato del Vangelo per fio. 50.

Scuole.

Anticamente, dal 1650 in poi fino al 1808, la Scuola era privata, e l'insegnamento veniva

---

[1]) Alberto, padre dei due suddetti, era figlio di Giov. Benedetto de Alberti di Lavis, unici rampolli di quella famiglia, oriunda da T. Il Dottor Giovanni morì a Lavis nel 1831 di a. 76 (n. 1755). Alberto morì ivi nel 1838 di a. 41.

dato solo a pochi dal Primissario verso un tenue pagamento. Nei Capitoli del Prim. del 1738 (A. P.) si legge: „8. Che il signor Prim. sia tenuto ed obbligato in ogni tempo a tenir Scuola ed istruire li Fanciulli (maschi) tanto in leggere, scrivere, e conteggiare, quanto nei principî delle *lingua latina* (!), cioè Rudimenta e Gramatica, mediante però le seguenti mercedi: cioè per uno che sarà nei principî della lingua latina sino alla II scuola inclusiva *troni 2 al Mese* (cent. 72!), e d'indi in su troni *tre* al mese. Per uno che legge, scrive e conteggia troni *uno* al mese; per uno poi che solamente legge e combina *carantani nove al mese* (centesimi 27); e chadauno ch'andarà alla scuola al tempo dell'invernata debba ogni giorno portar seco un legno per scaldare la stuva".

Nel febbraio 1808 venne attivata la Scuola normale per ordine del Governo Bavarese coi seguenti salari: al I Maestro fio. 45 all'anno, al II fio. 30; alla I Maestra fio. 30, alla II fio. 20.

Per ammanire il denaro necessario si ordinò di impiegare i fondi dei Legati pii di sale, grano, vino e pane, che si distribuivano alle processioni o agli abitanti di T., come pure il Legato per l'alloggiamento dei mendicanti, essendo proibito di vagar mendicando (v. cap. *Legati pii*).

Nel 1834 si cominciò a tener scuola nel palazzo comunale, e nel 1838 venne fusa la campanella.

Ora le scuole di T. sono 7, maschili 3, femminili 4; scolari 185, scolare 212; alla frazione Lago 1 scuola mista con 35 scolari.

L'Ospedale Giovanelli.

1. Il fondatore.

Li 17 giugno 1665 nasceva a *T.* Giangiacomo Giovanelli, figlio di Zenone notaio ed Anna Caterina n. Calderoni di *Pr.* [1]) Fu battezzato dal p. Stefano Longhi(o) di *T.* dei Minori Conventuali di S. Francesco, e gli fu padrino il Cur. Don Canali. Sul Libro II Nati p. 296 è scritto accanto al suo nome (in latino), *„Questi, divenuto ricco con la sua industria, eresse l'Ospitale di T. La sua memoria sarà in benedizione“.*

La sua vita fu un romanzo. Noi ne diamo un sunto. Lasciati gli studi a metà, partì da F. e andò girovagando, finchè si collocò famiglio presso un Consigliere intimo dell'Arciduca Carlo d'Austria in Vienna. Questi, conosciutone l'ingegno, lo fece istruir d'avantaggio, e, di grado in grado, arrivò alla carica di Fi-

---

[1]) I Giovanelli di T. venivano da Carano, e questi da Fadàna di Cembra (1550).

scàle Imperiale a Milano. Colà arricchì assai, finchè, divenuto inviso, sen dovette fuggire (1726) e venne in F., stabilendosi a Cav. Rifabbricò la casa detta del *Baffon* (Albergo Reale), ove morì li 4 genn. 1730.

Essendo celibe, con testamento 27 ag. 1729 lasciò quasi tutto il suo ai poveri non solo di F., ma anche a tutti gli altri soggetti alla Parochia di Cav., come Forno, Anterivo, Capriana ecc. Ordinò che l'Ospedale venisse eretto nella sua casa a Pedonda, come anche avvenne nonostante certe discordie sorte sul principio, ma troncate con Decreto P. V. 31 giugno 1731.

2. L'Ospitale.

L'Ospitale ha la sua storia, che qui non possiamo narrare, perchè ci porterebbe troppo in lungo, sperando che, presto o tardi, venga pubblicata un'apposita Monografia.

Diremo solo che per circa un secolo l'Ospitale fu governato da laici, detti volgarm. *Ospitalieri.* Primo di essi fu Silvestro Varesco di P., che n. ivi 1693, durò in carica per ben 47 anni, dal 1732 al 1769, e lasciò morendo un vistoso legato all'Ospitale.

Altri benefattori furono Don Francesco de Riccabona Arc. di Cav., Gaspare de Riccabona, Francesco Antoniazzi, i sacerdoti Giu-

seppe e Costantino Betta e altri di Cav.; di T. Simone Longo, Caterina Piazzi e Gio. B. Doliana; uno di Forno, Desilvestro Francesco, Bellante vedova Giuliana di Cav. e altri di diversi paesi.

Speciale menzione merita il Rev.mo ex arciprete di Cav. Don Luigi Bolner, il quale nel 1910 consegnò alla Direzione dell'Ospitale il capitale di Cor. 8000 (ottomila) come suo dono allo stesso.

Una lapide nell'Ospitale ricorda il nome del munifico benefattore.

Nel 1841 vennero assunte pel servizio ammalati le Sorelle della Carità in N. di 6, di cui 5 tedesche! Nel 1861 le sostituirono le Suore della Carità italiane della Congregazione di Lovere; nel 1865 vi vennero le Suore del Noviziato di Tr. Dal 1869 in poi governano il pio luogo le Suore della Provvidenza di S. Gaetano in N. di 6 ed una Conversa.

In questi ultimi tempi, per le solerti cure del Rev.mo Arcipr. di Cav. Don Luigi Bolner, preside dell'Amministrazione, l'Ospedale fu restaurato e fornito di molte comodità moderne, luce elettrica, riscaldamento a termosifone, lavanderia a vapore ecc.

Li 9 ag. 1908 fu inaugurata sotto il portico della Pieve di Cav. una memoria al grande Benefattore, consistente nel suo ritratto (affresco del pittore Camillo Bernardi di Pr.) con un'analoga iscrizione latina, e l'Arciprete Don

Bolner, promotore della festa, vi lesse un forbito discorso — biografia del Giovanelli.

***

La Cappella fu costruita nel 1732 dai fratelli Misconèl; fu ristaurata nel 1893. Il campanile porta la scritta *Charitas* e *Rinnovato 1909*. Il SS. Sacramento fu concesso li 8 giugno 1843, e trasportatovi dalla Curaziale dal Decano don Bertagnolli.

Sopra la porta dell'anticapella (una ex-rimessa) vi è uno *Stemma* antico complicato entro cornice a traforo con a d. e s. due figure: *S. Pietro* e *S. Giorgio* 1). Vi è pure un bel quadretto in tela di *Gesù Bambino*.

La cappella è rotonda, molto alta, con stucchi bianchi. L'altare è di legno colorito a finto marmo bianco con statue di angeli in alto, e all'intorno di alcuni santi.

All'antipendio vi è dipinto un altro stemma. Ha una buona pala — *La SS. Trinità* — con molti santi; una bella *Madonna del Rosario* e un grande *Crocifisso* coi due ladroni, e *Maria e Giovanni* del Longo, con le sigle *P A L Roma 1791* — Prete Antonio Longo Roma.

Sulla parete a s. spicca il grandioso quadro del Giovanelli (m. 2 X 1.20). È una figura

---

[1]) Sotto allo stemma vi sono queste parole tedesche: *An Gottes Segen ist alles gelegen* (tutto dipende dalla benedizione di Dio).

maestosa, con larga capigliatura nera alla Nazzarena. A d. del capo vi è uno scudo con entro una donna con ragazzi e la scritta *charitas*. Il Fondatore tiene in mano un foglio spiegato, sul quale è scritto in latino il punto del suo Testamento risguardante la fondazione dell'Ospedale dei Poveri nella sua casa in T.

Fondo Poveri.

Anticam. si lasciava in testamento grano od altro (vino e pane) da distribuirsi ai poveri direttamente una volta tanto od ogni anno ecc. P. es. „Caterina Zeni l'anno 1700 lasciò che sieno distribuiti ogni anno ai poveri di T. sei stara di segala a disposizione del Cur., cioè l'affitto di un campo a Propian e di uno in Pontara". (MS. G. B. F. Iellico).

Verso il 1820 morì Margherita ved. Iori senza eredi necessari. Dopo vari legati, lasciò eredi i poveri di T. d'una piccola facoltà; ma il Giudizio proibì la distribuzione diretta del ricavato. Nel 1820 morì Pasqua Piazzi nubile senza eredi, che pure lasciò eredi i poveri.

D'ordine del Giudizio la campagna fu affittata. Nel 1822 fu messa in attività la *Cassa dei Poveri*. Nei primi anni pochi ricorrevano alla Cassa per soccorso, sicchè il Cur. alla fine

dell'anno faceva degli assegni non richiesti a chi credeva che fosse bisognoso e meritevole di soccorso.

Nel 1828 morì Simone Longo (quello che donò alla Chiesa le tavolette d'argento), lasciando $^1/_3$ dei suoi beni alla Cassa Poveri. Altri in seguito legarono chi denaro, chi stabili. La Cassa aumentò molto col denaro che la C. G. dava ai Comuni per indennizzo delle *Rate Corte*. T. acquistava oltre fio. 200 all'anno, che furono investiti in pro del Fondo Poveri.

*
* *

Un certo Simon f. q. Volfango de Bolcan, morto 1625, lasciò un letto fornito per ospitarvi poveri viandanti, obbligando a ciò in perpetuo i suoi eredi e ipotecando un fondo in Sottovia; mancando al dovere, avea da intervenire la Regola in loro luogo. Tale *letto dei poveri* sussiste ancora presso le sorelle Zeni Bràite. Il Governo bavaro-francese 1807-1813 li aveva aboliti, proibendo l'andar mendicando. Ma furono rimessi.

Capitelli.

1. A „*Cristo Redentore*“ nel luogo detto a Sòcc', antico, di stile barocco, con statua re-

lativa, ai cui lati S. Giovanni e Maria SS. — È obbligato con Documento a mantenerlo Romedio Doliana di Tesero.

2. A „*S. Libera*“ (cosidetto) nel luogo „La Vallèna del Morto“, ma con antico affresco della Madonna. — Lo ristaurò a sue spese Davide Vinante fu Pietro. — Non consta chi sia obbligato a mantenerlo.

3. Alla „*Madonna*“, l. d. a Cabriòl sullo stradone pubblico. È privato, della famiglia Zeni. Più che un Capitello sacro, è una memoria storica di quella famiglia. Le figure inginnocchiate sotto la Madonna, che è in alto sulle nubi, sarebbero i tre fratelli Zen: quello vestito da Vescovo sarebbe Monsignor Daniele Zen Princ. Vesc. di Bressanone (v. Cap. *Uomini distinti*), gli altri due i suoi fratelli. — Il Capitello è in deperimento, e meriterebbe un conveniente ristauro con iscrizione storica!

4. Alla „*Sacra Famiglia*“, l. d. a Brùstol, comunale. Nel *Quadernollo del 1674* (con aggiunte fino al 1758) e all'anno 1683 si legge: „Mantenir il Capitel giù in cappo (!) di Val Scura o Sij al Brùstol“. E si narra che „Pietro Thomasi ebbe al Brùstol una «mòsena de sassi per far un sedime», concessa verso *che facci fare un Capitello per una sol volta tanto*, e che la Regola sia poi obbligata in perpetuo a mantenerlo“. (A. C.) Fu ristaurato 1878.

5. Alla „*Madonna*“, adiacente alla Chiesa

di S. Leonardo. Molta divozione, lumi frequenti. Ben conservato. È addetto alla Chiesa. Obbligato al ristauro il Comune.

NB. Nel territorio comunale vi sono ancora 3 Crocefissi in buon stato. Non consta chi debba ristaurarli.

La Vicinìa di Malgòla.

„La Vicinìa del monte Malgòla (da un'antica *piccola malga*) è un nesso dei proprietari dei prati esistenti sul detto monte, i quali, tanto per le epoche di principiare la segagione dei fieni, che di condurre a casa il fieno ecc. hanno un proprio *Statuto*, confermato la prima volta dal Vescovo Bernardo Clesio nel 1525, e poi dai Vescovi successori, le quali conferme, in Pergamena, esistono nell'Archivio di detta Vicinìa.

La Vicinìa ha un *Saltàro* pel mantenimento delle strade di detto monte. Uno dei punti dello Statuto dice: „che niun possessore di prati in detto monte non possa venderli a persone che non sieno di Tesero, Panchià o Ziano, e, se ciò avvenisse, in base allo Statuto sarebbe nullo l'atto di vendita".

Ciò non di meno alcuni prati, ad onta del detto divieto, andarono fuori dei detti tre

paesi, ma ciò fu a cagione di eredità, e sarebbe dovere della Vicinìa di ricuperarli.

La Vicinìa possiede pure un pezzo di bosco, concessole dalla C. G. avanti alcuni anni, pel mantenimento dei fabbricati e fattura dei *palànchi,* dal qual bosco la Vicinìa ricava anche dei denari per supplire alle spese e per comperare qualche fondo in pericolo d'essere venduto fuori della Vicinia.

La detta Vicinia si chiama la *Regola di Malgòla,* ed è presieduta da un *Regolano* dimorante a T., e da due *Aggiunti,* uno di P. e uno di Z. Questi disbrigano gli affari ordinari; negli straordinari si chiama l'Assemblea generale di tutti i Vicini".

Così scrive Valentino Canal.

Per chi nol sapesse aggiungerò che il monte Malgòla è un gran dossone a mattina-mezzodì di Predazzo, a metri 1618 (al sommo), messo a bosco, a cespugli e una parte a prato con cascine. Verso Pr. discende una larga parete a picco, detta volgarmente *'l crep de Mulàcc.*

5. Due quadri del Rovisi.

Il presente Paroco Don Ernesto Gardener scovò sul sopraalto della Canonica due quadri ad olio su tela. Li ristaurò il prof. Antonio Meier di Rovereto. Rappresentano: uno la Coronazione di spine, l'altro una scena dell'epidemia bestiame 1735-1760. Sono del Rovisi di Moena, bei lavori degni dell'autore! Verranno rimessi alla vista del pubblico in chiesa.

FINE

Nulla osta.

Pergine, 28 gennaio 1913.

Don LUIGI BOLNER

Revisore ecclesiastico.

INDICE

Abbreviazioni, Monete e Cenno su Valentino Canal pag. 2
Osservazioni preliminari . . . . . „ 3
1. I Patti Gebardini . . . . . „ 3
2. Autorità civili estere . . . . . „ 4
3. Autorità civili fiemmazze . . . . „ 5
4. Impiegati subalterni . . . . . „ 7
5. Libri importanti di Fiemme . . . „ 8
6. Epoche storiche più importanti . . „ 10
7. Pittori . . . . . „ 13

TESERO

Origine di Tesero . . . . . „ 14
Curazia (Fondazione) . . . . . „ 20
Elenco dei Curati e Cooperatori . . . „ 30
Primissaria . . . . . „ 35
Legati ecclesiastici . . . . . „ 37
S. Eliseo . . . . . „ 39
Monastero e Chiesa di S. Leonardo . . „ 44
S. Rocco . . . . . „ 51
Cappella della Palànca in valle di Stava . „ 52
La Chiesa di Bellamonte . . . . . „ 54
Campanile . . . . . „ 55
Via Crucis . . . . . „ 58
Confraternite . . . . . „ 60
Sedili in Chiesa S. Eliseo . . . . . „ 63
Scuole . . . . . „ 65
L'Ospedale Giovanelli . . . . . „ 67
Fondo poveri . . . . . „ 71
Capitelli . . . . . „ 72
La Vicinia di Malgòla . . . . . „ 74
Cronaca civile dal 1600 al 1911 . . . „ 76
Vicari, Scari e Presidenti . . . . „ 78
Uomini distinti di Tesero . . . . „ 81
Arimannie (Romanie) . . . . . „ 91

Decime . . . . . pag. 93
I processi delle Streghe (1505) . . . „ 95
Cognomi . . . . . „ 97
Varietà e curiosità . . . . . „ 102

PANCHIA'

Origine di Panchià . . . . . „ 113
Curazia . . . . . „ 115
Primissaria . . . . . „ 118
Chiesa . . . . . „ 120
Campanile e campane . . . . . „ 122
Reliquie . . . . . „ 124
Capitelli . . . . . „ 125
Cronaca ecclesiastica . . . . . „ 126
Cronaca civile 1782-1912 . . . . . „ 131
Cavelonte . . . . . „ 133
Uomini distinti di Panchià . . . . . „ 136
Varietá . . . . . „ 144

ZIANO

Origine di Ziano . . . . . „ 147
La Necropoli romana . . . . . „ 148
Il vitello d'oro . . . . . „ 151
Chiesa . . . . . „ 152
Curazia-Parochia . . . . . „ 156
Primissaria . . . . . „ 162
Campanile e campane . . . . . „ 163
Cognomi di Ziano . . . . . „ 164
Separazione delle Regole di Ziano e Panchià da Tesero (1780) . . . . . „ 166
I polveristi . . . . . „ 169
La guerra del 1809 . . . . . „ 172
Scuole . . . . . „ 175
Innondazioni . . . . . „ 176
La frazione di Roda . . . . . „ 178
Cronaca ecclesiastico-civile . . . . . „ 182
Uomini distinti . . . . . „ 184
Varietà . . . . . „ 187